

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

47^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 11 OTTOBRE 1963

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Presidente MERZAGORA
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 2359

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente	2359
Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 157	2359
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	2359
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	2359
Presentazione	2360, 2375
Presentazione di relazione	2359

Discussione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (142 e 142-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati). Svolgimento delle interrogazioni nn. 69, 118 e 133:

ALBARELLO	Pag. 2368
BOLETTIERI	2383
CHABOD	2376
LATANZA	2361

INTERROGAZIONI

Svolgimento (vedi Disegni di legge).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

P I R A S T U , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Armando per giorni 2, Orlandi per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di un contributo straordinario di 4 miliardi al Consiglio nazionale per le ricerche per l'esercizio 1963-64 » (179), (previo parere della 5ª Commissione);

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Aumento delle prestazioni economiche ai tubercolotici assistiti dall'assicurazione contro la tubercolosi » (183-Urgenza), (previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione alla spesa di lire 2 miliardi per la concessione di contributi sugli interessi per la effettuazione delle operazioni di credito finanziario di cui all'articolo 21 della legge 5 luglio 1961, n. 635 » (159);

« Condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale » (177).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Florena ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (155).

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 157

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

BERTONE. Vorrei chiedere al Senato di consentire la procedura urgentissima per il disegno di legge « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (numero 157). Tale disegno di legge è connesso con il disegno di legge « Abrogazione del diritto erariale sul melasso destinato alla fabbricazione dello zucchero » (n. 62) d'iniziativa del senatore Merlin, assegnato in sede deliberante alla 5ª Commissione. Questo disegno di legge probabilmente, secondo le dichiarazioni rese in sede di Commissione dal senatore Merlin, sarà ritirato se sarà approvato il disegno di legge n. 157.

Comunque, poichè il decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180 è di imminente scadenza, chiedo al Senato che voglia consentire la procedura urgentissima, autorizzando il relatore senatore Oliva a riferire verbalmente in una delle prime sedute della prossima settimana.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta di procedura urgentissima si intende approvata.

Presentazione di disegno di legge

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Celebrazione nazionale del ventennale della Resistenza » (191).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della difesa della presentazione del predetto disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (142 e 142-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) e svolgimento delle interrogazioni nn. 69, 118 e 133

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge. « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati. Alla discussione di questo disegno di legge è abbinato lo svolgimento di tre interrogazioni rivolte allo stesso Ministro dalla difesa. Si dia lettura delle tre interrogazioni.

PIRASTU, *Segretario*:

« SPANO (PIRASTU). — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni provocati dalle periodiche esercitazioni militari che si svolgono nella zona di Teulada, sia nei confronti dello sviluppo turistico della zona, sia nei confronti delle attività pescherecce. Dette esercitazioni, infatti, come l'ultima svoltasi il 6 luglio 1963, costringono i pescatori della zona alla inattività e provocano gravi impedimenti e danni, oltre che pericoli, alle persone, allo sviluppo del turismo, soprattutto nella vicina spiaggia di Porto Pino.

Per sapere, inoltre, se non intenda intervenire per far sospendere dette esercitazioni militari per i motivi sopra esposti soprattutto durante la stagione estiva » (69);

« PIRASTU. — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere se il Governo italiano ha concesso il suo assenso per l'effettuazione di una serie di esperimenti missilistici in Sardegna da parte dello Stato maggiore della Bundeswehr e per conoscere le ragioni che hanno determinato la scelta della Sardegna e non di una zona della Repubblica federale tedesca per tali esperimenti.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se detti esperimenti definiti « scientifici » non siano in realtà di carattere militare e

tali da poter causare gravi pericoli alla popolazione dell'Isola e danni al suo sviluppo economico » (118);

« SPANO (MENCARAGLIA, PIRASTU). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se siano esatte le informazioni pubblicate da una agenzia di stampa circa la costruzione, nell'isola di Tavolara in Sardegna, di una base per sottomarini armati di missili Polaris; per sapere, inoltre, qualora la notizia sia vera, come la presenza di tale base possa conciliarsi col solenne impegno, assunto dal Governo nell'inverno scorso, che escludeva categoricamente la presenza di basi italiane per i sottomarini armati di missili » (133).

P R E S I D E N T E . A queste interrogazioni l'onorevole Ministro della difesa risponderà nel corso del suo intervento in sede di discussione generale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Latanza. Ne ha facoltà.

L A T A N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, iniziando questo mio intervento sul bilancio del Ministero della difesa desidero subito fare una premessa, che sarà indubbiamente utile per il tono e per il contenuto che ad esso darò. Desidero, cioè, premettere che noi del Movimento sociale italiano, malgrado le tante accuse che ci rivolgono gli avversari, non siamo sicuramente dei guerrafondai; che noi, a simiglianza di tutto il popolo italiano, o perlomeno della sua stragrande maggioranza, desideriamo la pace, anche perchè abbiamo l'orgoglio di avere nel nostro Partito tanti combattenti, tanti reduci, tanti decorati e tanti mutilati, e sappiamo, per amara e personale esperienza, che cosa voglia dire la guerra.

Però, signor Ministro, se questo noi diciamo, ricordiamo anche che il grande motto latino ammonisce che *primum vivere*: cioè è bene, sì, garantire la somma, preziosa conquista della pace, ma è altrettanto utile pensare tempestivamente a ciò che è necessario per contenerla, per difenderla.

Non ci facciamo alcuna illusione, non ci lasciamo irretire, onorevoli colleghi, da questa pretesa distensione internazionale, che viene sulle ali del famoso accordo di Mosca, perchè, come ha giustamente sottolineato lo stesso relatore di maggioranza nella sua diligente e scrupolosa relazione, il popolo italiano e tutti i popoli del mondo, in tanto possono tranquillamente distendersi nella pace, in quanto essa sia garantita non solo da un generico disarmo, ma da un disarmo seriamente e rigorosamente controllato.

Dopo questa premessa di ordine generale, signor Ministro, io mi occuperò del bilancio del suo Dicastero, facendo delle considerazioni di ordine generale, ma insisterò in particolare sulla marina militare, anche perchè io sono di Taranto ed a Taranto, come lei sa, la marina è qualche cosa di casa nostra, qualche cosa che appartiene alla nostra stessa famiglia.

Il bilancio del Ministero della difesa oggi in discussione prevede una spesa di 886 miliardi; rispetto all'anno scorso abbiamo, cioè, un aumento di 91 miliardi, il che vuol dire un aumento di circa il 10 per cento rispetto ai dati dello stesso bilancio dell'anno scorso. Ma, come ci avverte lo stesso relatore, attraverso i costi abbondantemente aumentati dei materiali, delle forniture in genere e specialmente delle attrezzature elettriche, aumentate fino al 20 per cento rispetto all'anno scorso, se noi esaminiamo il bilancio della Difesa in termini di moneta reale, perveniamo facilmente alla conclusione che il bilancio di questo anno è addirittura inferiore, nella sua concreta entità, malgrado l'apparenza delle cifre, a quello dell'anno scorso.

A questo punto, onorevoli colleghi, noi non possiamo non rilevare che da anni ed anni il bilancio della Difesa dimostra un'esiguità di stanziamenti; che da anni ed anni nelle Aule parlamentari si parla di rendere più efficienti le Forze armate, oggi scarsamente efficienti; che da anni ed anni si chiedono maggiori stanziamenti governativi per la difesa del Paese, anzichè per altre cose, sulle quali mi riservo di parlare più innanzi.

Forze armate italiane scarsamente efficienti, signor Ministro, che pongono un grave problema di ordine internazionale. Se è vero, come è vero, che le potenze atomiche, le grandi potenze atomiche, l'America e la Russia, si fronteggiano e si equilibrano proprio sulle possibilità effettive, che ambedue hanno, di usare la loro potente forza nucleare, è altrettanto vero, per venire al settore delle armi convenzionali, che l'indebolimento militare dell'Italia provoca, nel sistema occidentale prima, e nell'intero quadro delle alleanze mondiali dopo, un pauroso vuoto.

L'indebolimento delle Forze armate italiane, onorevole Ministro, può essere molto pericoloso per l'Italia e per la pace mondiale. Ed ha ragione il relatore quando dice che l'Italia è tra i Paesi nel mondo che spendono meno per le proprie Forze armate, checchè ne dicano i rappresentanti politici di sinistra, checchè ne dica la loro propaganda, la quale addirittura riesce, purtroppo, a dare l'impressione che l'Italia si stia potentemente riarmando, tanto da poter quasi rivaleggiare con le più grandi Potenze mondiali. La realtà però è ben diversa. Le Forze armate italiane sono scarsamente efficienti, mentre l'Italia dovrebbe avere per il suo ruolo, per la sua posizione geografica, delle Forze armate molto ben dotate ed attrezzate soprattutto, con mezzi moderni. Ma questo, purtroppo, non è.

Con l'esiguità del suo bilancio, onorevole Ministro, come si può provvedere a dotare l'Esercito italiano dei tanti e costosissimi mezzi che la tecnica moderna impone? E come si può pensare a riattrezzare la Flotta italiana, la nostra Aeronautica?

Qui torna acconcio un interrogativo che va sviluppato. Fino a pochi anni or sono, anche in ambienti altamente qualificati, si riteneva che la Marina ormai avesse quasi fatto il suo tempo, che fosse un'Arma, rispetto alle altre Armi, abbondantemente superata. Invece, studi ed esperienze recenti hanno molto chiaramente dimostrato che la Marina non soltanto ha una funzione di carattere primario nella difesa dei Paesi, ma ha addirittura, specie per quanto riguarda l'Italia, aumentato la sua importanza in se-

guito al Patto atlantico ed agli impegni N.A.T.O. Il Patto atlantico è la grande matrice politica; gli impegni N.A.T.O. ne sono l'attuazione in campo militare.

Inoltre, l'intenso sviluppo del potenziale militare marittimo della Russia, di questo eventuale futuro avversario del mondo occidentale — e non a caso in alcuni pregevoli scritti di cose militari si sottolinea che la Marina della Russia si è particolarmente attrezzata per quanto riguarda il settore offensivo marittimo attraverso i suoi tanti sommergibili, incrociatori e unità lancia missili — deve pur preoccupare i Paesi appartenenti all'Alleanza atlantica.

Vi sono, poi, delle considerazioni di ordine politico che hanno attinenza alla quarta sponda del Mediterraneo, anzi all'intero Continente africano, nel quale, come tutti i colleghi sanno, molti mutamenti politici si sono verificati, e non a caso si sono create determinate solidarietà tra alcuni popoli africani e la Russia, solidarietà che hanno trasformato il valore politico-strategico della quarta sponda del Mediterraneo, la quale prima, nell'intero scacchiere mondiale, aveva una sua potenziale funzione bellica, mentre oggi ne ha un'altra. Voi tutti, onorevoli colleghi, converrete con me che questo è un fattore che va tenuto ben presente, specialmente se si considera che l'Albania dista poche ore di mare dall'Italia e se si considerano le eventuali offese che possono rapidamente arrivare sul suolo italiano attraverso tutto il mare che lo circonda.

Deve poi farsi un'altra considerazione, che pone ancor più in rilievo l'aumentata importanza della marina militare. È ormai acquisito, onorevoli colleghi, che la migliore base del deterrente è sul mare. Gli armamenti atomici sul mare hanno una maggiore mobilità rispetto alle basi terrestri ed hanno anche una maggiore segretezza rispetto alle basi installate a terra che sono insidiate dalle solite quinte colonne.

Invece non è così. Lei sa meglio di me, onorevole Ministro, che in base agli impegni N.A.T.O. noi dovremmo avere, nel 1966, 200 mila tonnellate di naviglio. Qual'è attualmente la consistenza della flotta italiana? Oggi noi abbiamo 100 mila tonnellate di naviglio,

alle quali gli studiosi calcolano che vanno aggiunte 40 mila tonnellate in via di costruzione e ordinazione e 16 mila tonnellate di naviglio da sbarco. Abbiamo, pertanto, un totale di circa 155 mila tonnellate nel 1963, rispetto alle 200 mila tonnellate nelle quali consiste il traguardo assegnato per il 1966.

Un quadro pauroso, quindi, un quadro deficitario, al quale va aggiunto tutto ciò che riguarda l'invecchiamento delle navi. Gli studiosi affermano che la vita media di una nave può calcolarsi intorno ai 20 anni. Pertanto, tenendo ferme le 200.000 tonnellate, noi dovremmo costruire 10 mila tonnellate di naviglio all'anno soltanto per ovviare all'invecchiamento della nostra flotta. In sostanza, dovremmo, quindi, colmare il *deficit* da 155 mila a 200 mila tonnellate di naviglio, e in più ogni anno dovremmo produrre 10 mila tonnellate di naviglio per supplire all'invecchiamento della flotta.

Se si tengono presenti i costi delle attuali costruzioni navali militari, che gli studiosi valutano attualmente in circa 5 mila lire al chilogrammo, si ottiene una ridda di cifre che dimostra, per contrasto, attraverso il modesto bilancio in esame, la povertà e la scarsa efficienza della flotta italiana.

Io sono, dunque, assolutamente d'accordo col relatore quando invoca dei provvedimenti finanziari di carattere straordinario per il potenziamento della flotta.

V'è la necessità di un programma scagionato negli anni, che impegni fin da ora la finanza italiana, il denaro dei contribuenti italiani, i quali non possono non ricordare l'imperativo che ho ricordato all'inizio, *primum vivere*; non possono non ricordare che è vitale per noi avere un'efficiente Marina militare. E sono anche d'accordo con il relatore, onorevole Ministro, quando sottolinea il disagio che si prova di fronte agli esigui stanziamenti riservati agli studi e alle esperienze della Marina militare e, in generale, di tutti i settori bellici. Anche in questo campo particolare, come in quello più generale della ricerca scientifica italiana, bisognerebbe fare molto di più di quanto attualmente non si faccia.

Ma a cosa servono i mezzi, onorevoli colleghi, quando non vi è il personale? E ancora:

a cosa servono i mezzi, senza un personale che abbia dentro di sé quella molla spirituale, quella spinta di carattere ideale, quella fede in determinati valori che garantisce la efficienza del materiale umano? Il discorso sul personale è particolarmente penoso per la crisi in atto che, onorevole Ministro, è davvero paurosa. Il relatore avverte che, rispetto alle esigenze attuali della Marina, noi abbiamo una carenza del 12 per cento nel numero degli ufficiali, e rispetto alle prevedibili esigenze del 1966, del 23 per cento. Se consideriamo, invece, il personale C.E.M.M. le deficienze appaiono più gravi e preoccupanti giacché, rispetto alle esigenze attuali, la carenza è del 24 per cento e, rispetto alle esigenze del 1966, del 42,5 per cento.

Quali, le cause di tale crisi? Quali le cause della diserzione (direi) dei cittadini italiani, che non si avviano più alla carriera militare? Ve ne sono di diverso genere. Ve ne sono alcune, più appariscenti, fra quelle che hanno portato all'affievolimento delle domande di partecipazione ai concorsi e ai tanti esodi dalla carriera militare dell'Esercito e della Marina e che si riferiscono al trattamento economico. Sì, è vero, vi sono delle cause di ordine materiale; sì, è vero, vi sono delle condizioni economiche che non consentono ai cittadini italiani di dedicarsi con amore e di avviarsi, perciò, in numero adeguato alle necessità, alla carriera militare. Ed io sono qui a chiederle, signor Ministro, di fare tutto quanto le è possibile perché i provvedimenti relativi all'aumento del trattamento economico alle Forze armate e in particolare a quello degli ufficiali di Marina e del personale C.E.M.M. possano rapidamente essere approvati dal Parlamento. Aggiungo anzi, parlando di questi problemi, una considerazione di ordine morale: mentre gli altri lavoratori possono difendersi con l'arma dello sciopero, e tanto di frequente riescono, scendendo in piazza, ad ottenere i miglioramenti desiderati, nel caso delle Forze armate quest'arma non esiste: esiste invece la disciplina militare, che impone determinati divieti, che obbliga su determinati binari. Ecco che il problema è morale: non bisogna approfittare di questa situazione di

privilegio del Governo rispetto agli appartenenti tutti alle Forze Armate; e bisogna, invece, pensare che, se essi avessero la stessa tremenda arma dello sciopero — ed è bene che non l'abbiano — ad altri livelli sarebbe sicuramente oggi il trattamento economico degli ufficiali, dei sottufficiali e della truppa italiana.

Ma nella crisi del personale vi sono anche delle cause di ordine morale che vanno sviluppate. Sono queste le considerazioni fondamentali che spiegano in larghissima parte, se non nella totalità, i tanti esodi, lo scarso affollamento ai concorsi della carriera militare. Cause morali, che hanno tratto all'esaltazione dei valori materiali. Oggi per i valori morali non c'è più posto o c'è poco posto; oggi a parlare in termini nazionali, in termini di patria, in termini di eroismo, in termini di combattentismo si rischia di essere anacronistici, fuori dal tempo, fuori dalla storia o, meglio, dalla cronaca odierna. Esaltazione dei valori materiali; compressione, se non addirittura soppressione, dei valori morali.

Ed oltre tutto, signor Ministro, in Italia è consentita, purtroppo, e tollerata — forse è la parola più appropriata — tanta propaganda antimilitarista; oggi in Italia, attraverso i *films*, attraverso la stessa televisione, attraverso i tanti articoli di giornale che attaccano i militari, che dileggiano i militari, che li disprezzano, si ha quasi la convinzione che sia stata abolita di fatto, se non ancora di diritto, dal Codice penale italiano, il vilipendio delle Forze armate. Ci si preoccupa — e giustamente, aggiungo, — della morale familiare: basta un po' di nudo, basta qualche centimetro in più di epidermide scoperta perchè venga posto il vanto ad un film. Quanti veti sarebbero stati altrettanto morali e giusti se posti ai tanti *films* che ridicolizzano il soldato italiano, quanti film avrebbero dovuto non veder la luce in una Nazione come l'Italia, che, almeno fino a questo momento, ha il gusto...

P A L E R M O . Facciamo vedere le quadrate legioni!

L A T A N Z A . Questa è un'interruzione, senatore Palermo, assolutamente fuor di posto. Non so se fossero quadrate quelle legioni, comunque erano delle legioni che difendevano l'Italia, l'intero popolo italiano. (*Commenti dall'estrema sinistra. Vivaci repliche dall'estrema destra*).

P A C E . Erano soldati italiani! Sotto tutte le bandiere si serve la Patria! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

L A T A N Z A . E poi, onorevoli colleghi, molto è il disinteresse nel Paese per quanto riguarda i generali problemi di ordine militare. Su tutto questo occorre incidere; in questo quadro bisogna intervenire per far sì che le Forze armate italiane possano essere realmente, concretamente, fattivamente efficienti.

Ed a questo punto, signor Ministro, senza voler ancora anticipare alcuna conclusione, sia consentito a me di chiederle: potrà farlo questo Governo? Potrà, cioè, questo Governo, o addirittura il successivo, nel quale non più i socialisti, i marxisti saranno fuori dalla maggioranza, ma addirittura, come si sente dire, faranno parte integrante del Governo; potrà questo Governo, il suo Governo o potranno quelli che verranno dopo riordinare, incrementare, dare maggiore efficienza alle Forze armate italiane? Badi, signor Ministro, che oltre alle stesse esigenze della Nazione italiana, che vengono prima di ogni altra, ciò risponderebbe ad una parola data, ad una firma apposta, ad un trattato liberamente approvato dal Parlamento italiano. Io non so se questo sarà possibile; anzi mi sembra di capire dall'aria che spira, dal clima che oggi vi è in Italia, che ciò sicuramente non potrà accadere.

Passando a parlare di un altro argomento, signor Ministro, ho visto che il relatore, nella sua pregevole relazione, ha accennato alla riduzione degli stabilimenti militari marittimi. Mi sia consentito di chiederle, signor Ministro — e le sarei molto grato se ella volesse darmi una precisa assicurazione al riguardo — se l'Arsenale militare marittimo di Taranto continuerà ad avere l'attuale forza numerica, oppure la vedrà an-

cor più diminuita. Tale Arsenale nel 1938, signor Ministro, aveva 14-15 mila operai circa, ed oggi ne ha 5.500. Mi rendo conto delle obiezioni; mi rendo conto della validità delle argomentazioni che mi si possono portare dall'altra parte: e cioè che erano altri momenti, era altro clima, erano altre esigenze. Le accetto, me ne rendo perfettamente conto; però non sia consentito di dire, come si dice oggi a Taranto, nella mia città, come si dice nell'intera Regione, che le tante provvidenze, tipo il quarto Centro siderurgico, per fare degli esempi concreti, signor Ministro, hanno dato a Taranto addirittura più posti di lavoro di quanti non ne avesse nel 1938. Ed allora la popolazione era circa la metà di quella che è attualmente! Quarto Centro siderurgico, che dà delle ricche paghe: pensi, signor Ministro, che entrando in tale Centro oggi i tarantini vengono a prendere circa 80.000 lire al mese iniziali; lo stesso tarantino, nello stesso luogo, se si rivolgesse alla carriera militare, se entrasse in Arsenale, prenderebbe, entrando, sì e no 40-50 mila lire. È anche questo divario che contribuisce alla scarsa affluenza nei settori militari. Le maestranze, i tecnici, gli operai dell'Arsenale di Taranto, signor Ministro, chiedono a mio mezzo, per quel che io posso rappresentare in questa Assemblea, che il loro trattamento economico venga migliorato; queste stesse maestranze nelle quali, purtroppo, l'età media oggi è di circa 40 anni, ed almeno un 7 per cento delle stesse maestranze ha superato i 60 anni di età! Fenomeno pauroso, che diventa ancor più pauroso se si tiene presente che a Taranto non è più possibile trovare le categorie più umili dei lavoratori per l'Arsenale: cioè non si trovano più fonditori, ribattitori, calderai. Occorre, quindi, accingersi ad una vasta azione di ringiovanimento: ringiovanire il materiale umano, le maestranze, gli operai, i tecnici, che sono in paurosissima crisi e che vengono molto facilmente allettati dagli alti stipendi dell'industria privata; ringiovanire l'Arsenale. Ed io ricollego, signor Ministro, questo problema, quest'esigenza di ringiovanimento con quanto il relatore di-

ce in quella parte della sua relazione nella quale parla delle aree demaniali.

Taranto — ormai è un fenomeno acquisito da decenni — è una città a mezzadria, tra la popolazione civile da una parte e la Marina dall'altra; Taranto, in tante situazioni e in tante circostanze, ha dovuto autolimitare la sua attività comunale, la sua attività cittadina per le esigenze della Marina; e lo ha fatto ben volentieri, e l'ha fatto sempre di buon grado!

Ma oggi si profila l'opportunità di vendere delle aree demaniali marittime; noi siamo d'accordo, vendiamole pure queste aree demaniali! Se, in tutto od in parte, il territorio che costituisce il demanio militare marittimo di Taranto più non è utilizzabile ai fini militari, sdemanializziamolo, vendiamolo, però mi permetto di sottolinearle, signor Ministro, due esigenze al riguardo.

La prima è che attraverso queste vendite di suoli demaniali non si costruiscano i soliti « carrozzoni », non si facciano le solite cose immorali e disoneste a vantaggio di alcuni gruppi politici, di alcun *clans*, di alcuni uomini che, o sono di Taranto o vengono da fuori, il risultato non cambia, è sempre identico!

La seconda esigenza che mi permetto di sottolinearle, signor Ministro, è che bisogna ben considerare che la vendita, all'elevato prezzo attuale, di questi terreni, in tanto è possibile in quanto i terreni stessi, stando in quel luogo, cioè nel comune di Taranto, hanno visto aumentare il loro valore, man mano che gli anni passavano. Perché questo valore è aumentato? È aumentato per le strade comunali che si sono fatte, per i tanti servizi che si sono incentrati intorno ai terreni stessi, cioè per le tante sistemazioni ed opere di miglioria fatte a spese dei contribuenti, dei cittadini locali. Io le chiedo, perciò, signor Ministro, che se queste vendite di terreni demaniali devono eseguirsi, non si faccia in modo che tutti i proventi delle vendite stesse vadano al solito generale calderone nazionale! No, rimangano in *loco* quei fondi, rimangano a Taranto per dare a quei cittadini i vantaggi che essi debbono giustamente avere, perchè

essi contribuirono, a suo tempo, con le loro spese comunali, a far sì che i terreni aumentassero enormemente di prezzo!

E chissà se, in un quadro di questo tipo, signor Ministro, — e qui le rivolgo una precisa richiesta, alla quale gradirei molto che ella volesse cortesemente darmi una altrettanto precisa risposta — chissà se, almeno attraverso queste entrate od altre entrate, non sia finalmente possibile dare una risposta — noi tarantini le chiediamo solo una risposta — sull'antico problema del bacino di carenaggio di Taranto, rimasto sinora incompiuto. Fu iniziato durante la guerra, in un altro clima, in un altro quadro, per fronteggiare altre esigenze, quando forse i canoni della strategia militare marittima erano diversi dagli attuali — me ne rendo conto — però i tarantini debbono pur sapere, assieme a tutti gli altri italiani, signor Ministro, se i tanti miliardi investiti in quest'opera, fatta già per i quattro quinti, si devono considerare definitivamente perduti, oppure se non si ritenga, non solo per esigenze eventuali, deprecabilissime, di guerra, ma anche e soprattutto per esigenze di pace, dato l'enorme afflusso delle navi mercantili oggi a Taranto, per caricare i materiali del quarto Centro siderurgico, delle navi che vengono da tanti porti, che battono le bandiere di tutte le Marine del mondo, se non si ritenga opportuno, dicevo, che venga studiato dal Governo un provvedimento col quale, sia per esigenze di guerra che per gli intensificati traffici di pace, si attui il completamento dello stesso bacino di carenaggio.

Signor Ministro...

P R E S I D E N T E . Senatore Latanza, mi scusi se la interrompo, e mi spiace il richiamo, ma lo faccio a lei come lo faccio a tutti i colleghi, perchè questo è un ingrato compito del Presidente: lei, senatore Latanza, è iscritto a parlare per venti minuti.

L A T A N Z A . Io, signor Presidente...

P R E S I D E N T E . Non è soltanto per lei, io lo dirò a tutti!

L A T A N Z A . Ma siccome lei lo dice a me, mi consentirà almeno...

P R E S I D E N T E . Lo dico a lei perchè lei ha già raddoppiato il tempo per il quale si era impegnato a parlare: infatti, è già arrivato a 40 minuti. Lo dico a lei e a tutti: si tratta di tener fede alla parola data. Continui pure.

L A T A N Z A . Le dirò, signor Presidente, che sono il solo iscritto a parlare per il mio Gruppo...

P R E S I D E N T E . Non importa.

L A T A N Z Ae che ieri anche sulla stessa falsa riga qualche collega ha parlato per un'ora e mezza, per due ore. Io non voglio raggiungere questo record.

P R E S I D E N T E . Io le dico che se lei avesse chiesto 40 minuti, noi ci saremmo regolati di conseguenza. Lei invece ha chiesto 20 minuti.

L A T A N Z A . Io non ho chiesto niente, non ho chiesto 20 minuti; forse l'hanno informata male.

P R E S I D E N T E . Ad ogni modo continui.

L A T A N Z A . Per quanto riguarda i Carabinieri, signor Ministro, lo stanziamento di 86 miliardi è veramente esiguo e non consente che di provvedere alle esigenze ordinarie, senza minimamente preoccuparsi di riammodernare tutto ciò che costituisce la dotazione dell'Arma. Sono anche d'accordo nel dire il « sì » del Movimento sociale italiano a quello stanziamento suppletivo di 2 miliardi, già disposto dall'altro ramo del Parlamento. È il meno che si possa fare per quest'Arma, è il meno che si possa fare per i gloriosi Carabinieri italiani i quali sono e saranno sempre al servizio della Nazione; è il meno che si possa fare per l'Arma che, ancora oggi, in Sardegna, in Sicilia e in Alto Adige scrive meravigliose pagine di ardimento e di eroismo contro la delinquenza organizzata. Per quanto riguarda la pensione agli ex combattenti, io le chiedo, signor Ministro, che quest'impegno mo

rale della Nazione venga finalmente assolto. Ma da tutte queste considerazioni, bisogna pur trarre delle conclusioni. Quali le nostre conclusioni? Le nostre conclusioni sono che le Forze armate italiane sono scarsamente efficienti, che il bilancio è troppo modesto per dare la più piccola speranza di riparare a questa inefficienza. Noi siamo qui per chiederle, onorevole Ministro, la rinascita delle Forze armate, noi siamo qui per dirle che le Forze armate italiane devono essere riattrezzate, debbono finalmente ottenere ciò che costituisce la base prima di una seria Forza armata: l'efficienza delle armi.

Sì, lo so, mi si può obiettare che il bilancio italiano, il bilancio generale italiano è modesto; però, pur essendo modesto, lo stesso bilancio non ha vietato che si costituissero i tanti enti statali, le tante leve politiche di comando, tipo Enel, nelle quali o sono stati investiti o verranno investiti miliardi e miliardi. Sì, il bilancio italiano è modesto, però si danno tanti miliardi, centinaia e centinaia, come contributi statali, ai produttori dei *films*, quegli stessi produttori che poi fanno *films* che dileggiano, ridicolizzano, le Forze armate italiane. *Primum vivere*, prima il necessario e poi il superfluo, ma qui la politica dell'attuale classe dirigente è di altro tipo e mi ricorda, perciò, (se mi è consentito il ricordo) un personaggio della mia infanzia. Era un mendicante di Taranto, che non aveva casa, che mangiava quando poteva, che aveva un vestito tutto rattoppato, però, se guadagnava pochi soldi, andava subito a comprarsi una bella cravatta, perchè teneva moltissimo alle belle cravatte. Ma quello era un folle; era un folle buono, tranquillo, in libera circolazione, ma era un folle. Questo, per quanto riguarda i mezzi.

Per il morale, ho l'impressione che il morale delle Forze armate tenga ancora, però ho anche l'impressione che non potrà tenere per molto. Mi ricordo, ero allora nell'altro ramo del Parlamento, quando un Ministro della difesa ebbe il coraggio — parlo di un nostro accanito avversario, parlo di un autentico antifascista — di denunciare in Parlamento l'infiltrazione delle cellule

comuniste nelle Forze armate italiane, (*Commenti dall'estrema sinistra*). Chiedo ora a lei, onorevole Ministro, se può farci qualche comunicazione al riguardo, perchè le notizie che io ho in proposito (e vorrei che fossero errate) non tranquillizzano affatto il Movimento sociale italiano.

Oggi i marxisti fanno la loro politica, e non contestiamo questo loro diritto; però sono gli altri, quelli che solo a parole sono antimarxisti, che non fanno la politica che pur si erano impegnati a fare. Oggi, l'abbiamo sentito anche attraverso le dichiarazioni già rese sulla politica estera nell'altro ramo del Parlamento, si parla di sganciamento dell'Italia dal Patto Atlantico, dall'impegno atlantico che sta per scadere tra pochi anni. E stata inventata, perciò, la nuova formula del « neutralismo attivo », che è una contraddizione in termini, ma attraverso la quale si vuole arrivare a qualcosa di più serio e definitivo, cioè all'inserimento dell'Italia nell'area della pretesa Nazioneguida, della cosiddetta Nazione-pilota: si vuole arrivare, purtroppo, all'inserimento dell'Italia nell'orbita moscovita.

Non a caso, onorevole Ministro, noi oggi, all'ordine del giorno, oltre al bilancio del Ministero della difesa, abbiamo anche delle interrogazioni parlamentari, tra le quali una del senatore comunista Spano che chiede niente di meno che vengano so spese le esercitazioni militari nella zona di Teulada, perchè ne minacciano il turismo e possono ostacolare la sua attività peschereccia. Per modo che noi, siccome queste esercitazioni devono essere eseguite in prossimità di coste, dovremmo concludere: non facciamo più esercitazioni militari. Perchè in qualunque zona c'è turismo, in qualunque zona vi sono attività pescherecce.

In Italia a questo si è arrivati, onorevole Ministro, cioè a ciò che chiede il senatore comunista Spano!

Signor Ministro, le pietre miliari di questo doloroso cammino percorso nel dopo guerre dalle Forze armate italiane si chiamano esaltazione dei valori materiali e sbriciolamento dei valori morali; si chiamano interrogazioni sul tipo di quella fatta dal comunista senatore Spano; si chiamano disar

mo dei carabinieri, disarmo della polizia; si chiamano dileggio organizzato delle Forze armate, vedi films, vedi fatti di Anguillara, vedi i giornali, vedi la stessa televisione italiana, organo del Governo.

Ecco perchè, onorevole Ministro, noi daremo voto contrario al suo bilancio, perchè ci rendiamo conto, così operando, di rispondere agli interessi fondamentali, alle istanze più vive del Paese; di rispondere onestamente, in coscienza, al voto, al mandato che gli elettori ci hanno dato inviandoci in quest'Aula. Seguitando di questo passo, Dio non voglia che debba venire un giorno nel quale, sempre per motivi turistici, senatore Spano, siccome nel centro della Capitale d'Italia vi è un enorme monumento bianco che è in stridente contrasto con la patina del tempo di cui si inorgoliscono i palazzi che lo circondano, per non offendere il buon gusto dei tanti turisti che si affollano a Roma, per non accecare la loro vista, si debba addirittura chiedere, nelle Aule del Parlamento, di demolire quel monumento, di abbattere il sacello del Milite Ignoto, per fare forse sorgere al suo posto, secondo la moda attuale, una delle tante costosissime sedi centrali dei partiti di massa.

Con esclusione dei soli marxisti, il Movimento sociale italiano chiede a tutti i parlamentari italiani, chiede a tutto il popolo italiano che quel giorno non debba mai arrivare nei destini dell'Italia. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, signori senatori, signor Ministro, sento il dovere, prima di iniziare questo mio intervento, di esprimere il mio compiacimento per il pronto impiego delle Forze armate del IV e del V Corpo d'armata e delle Truppe alpine in occasione del tremendo disastro, dell'orribile sciagura che ha colpito la nostra regione veneta. Credo che l'onorevole Ministro farà ogni sforzo affinché quest'opera sia continuata e affinché nulla abbia a mancare di conforto della Nazione

a quelle popolazioni così duramente ed ingiustamente provate.

Signor Ministro, nel mio intervento, prima di addentrarmi a trattare, sia pure brevemente, questioni di carattere generale, mi piace sottolineare il concetto che l'efficienza delle Forze armate riposa innanzi tutto sul trattamento che viene riservato al cittadino che presta il suo normale servizio di leva. Mi intratterrò quindi, innanzi tutto, a vedere quali sono le carenze e le insufficienze che ancora esistono per quanto si riferisce al trattamento del cittadino alle armi.

Nel momento in cui l'onorevole Ministro della difesa, nella precedente legislatura, ci parlò di una possibile riduzione della durata della ferma di leva, ci disse anche che insieme con questa riduzione vi sarebbe stata una nuova legge sul reclutamento. All'ultimo momento però vi fu una parziale riduzione della durata della ferma di leva, ma non vi fu la presentazione di questa nuova legge sul reclutamento che noi attendiamo e che crediamo più che necessaria.

Tutti sanno che l'attuale legge sul reclutamento contiene delle disposizioni anacronistiche, antiquate ed assurde, tali da determinare casi abnormi che io conosco personalmente e che certo anche gli altri colleghi conoscono, perchè spesso siamo interessati alla loro risoluzione. Ne voglio citare al cuni.

Come possiamo ammettere, per esempio, che un giovane in età di leva riconosciuto inabile e pensionato dall'I.N.P.S., che è un ente dello Stato, non sia poi riconosciuto ugualmente inabile al servizio militare? Come può essere che un cittadino sia inabile al lavoro e che poi sia abile al servizio militare? Eppure queste cose succedono e vi sono dei cittadini in possesso del libretto di pensione di invalidità della Previdenza sociale i quali non sono riconosciuti inabili al servizio militare.

C'è poi il caso del padre del figlio unico maschio, che quindi dovrebbe essere esonerato dal servizio militare, in possesso anche questo del libretto dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che è magari a letto da due o tre anni (sono casi di cui sono personalmente a conoscenza), che vie-

ne visitato dai medici militari che non lo riconoscono inabile al lavoro proficuo.

Questo succede perchè nelle norme sul reclutamento è detto che ci vuole quasi un coefficiente del 100 per cento di inabilità perchè il padre sia riconosciuto del tutto inabile al lavoro proficuo.

Io penso che s'imponga pertanto una nuova legge sul reclutamento, poichè il sistema attuale comporta delle ingiustizie vistose.

Mentre vediamo che si è così stretti nella concessione degli esoneri, vediamo che alcuni iscritti nei registri di leva vengono lasciati a casa, vengono messi nelle liste di esuberanza. Infatti in ogni distretto, quando si è raggiunto il numero di soldati assegnato, vengono lasciati a casa dei militari, e questo si fa in maniera non legale, o almeno discrezionale ed arbitraria, perchè non esiste un criterio per stabilire chi deve rientrare o meno nelle liste di esuberanza. Magari viene arruolato il figlio unico di padre non inabile al cento per cento, coltivatore

diretto, che ha bisogno che il figlio rimanga sulla terra a lavorare, e resta a casa per esuberanza chi non vi ha diritto, il figlio di una famiglia ricca.

A queste cose deve avviarsi, a mio avviso, con una nuova legge sul reclutamento che tenga conto delle necessità dei cittadini. Tale legge dovrebbe tener conto anche del problema del militare sposato con figli a carico e in disagiate condizioni economiche. So che lei, onorevole Ministro, ha largheggiato negli esoneri straordinari in questi casi. Ma se le notizie che si leggono sui giornali sono vere, possiamo citare, ad esempio, il doloroso episodio di Livorno, cioè il caso di un militare in licenza che ha cercato di uccidersi perchè era disperato di dover lasciare la moglie, i figli e la madre in drammatiche condizioni economiche; noi vorremmo che in questi casi la nuova legge sul reclutamento fosse più umana, riconoscesse cioè le condizioni di famiglia come qualche cosa di determinante per la concessione dell'esonero.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue A L B A R E L L O). Negli anni scorsi ci sono stati dei favoritismi scandalosi nella concessione degli esoneri. Dei medici militari e degli alti ufficiali sono stati condannati per aver concesso degli esoneri dopo aver ricevuto (purtroppo è veramente doloroso dover dire una cosa simile nel Senato della Repubblica) del denaro per concedere illegalmente degli esoneri.

Dobbiamo dire che questo fenomeno si è ristretto da un pò di tempo a questa parte, e questi dolorosissimi casi, anche per l'azione del Ministro, sono diventati eccezionali. Si tratta di eccezioni; questi episodi insegnano però che debbono cessare sia il sistema dell'eccessivo rigore, sia il sistema lassista e che è necessaria una legge sul reclutamento, giusta ed umana, che impedisca il determinarsi dell'uno e dell'altro eccesso.

Abbiamo presentato, signor Ministro, una nuova proposta di legge per la riduzione a dodici mesi della durata della ferma militare, non sembrando sufficiente la riduzione a quindici mesi, col criterio della gradualità, già approvata nella precedente legislatura. Pare a noi che dodici mesi siano più che sufficienti, sempre che vi siano quei campi di addestramento che permettano al militare di prepararsi ai compiti che gli sono affidati, e che sia tempo di porre fine all'attuale stato di cose, che vede, dopo sei o sette mesi di effettive esercitazioni e di pratica militare, altri dieci undici mesi di completa inattività.

Abbiamo presentato inoltre la proposta di portare il soldo dei militari a 500 lire al giorno. Il collega di parte avversa che mi ha preceduto ha parlato di efficienza delle

Forze armate, del cattivo trattamento degli ufficiali e dei sottufficiali. Ora noi abbiamo sempre approvato tutte le provvidenze economiche a favore degli ufficiali come dei sottufficiali, ma non vorrei che questo patriottismo di maniera dimenticasse che l'efficienza delle Forze armate risiede essenzialmente nella truppa, nel soldato semplice, il quale, prima di ogni altro deve essere trattato bene. Qual'è attualmente la situazione dei militari, specie del Mezzogiorno d'Italia, che vengono a prestare servizio di leva nel Nord? Col soldo attuale, il militare è escluso da ogni attività culturale, ricreativa, sportiva, di divertimento, ed è quasi messo in un canto dalla società perchè non ha possibilità economiche e perchè possibilità economiche non hanno le famiglie dei militari. Così sotto le armi tanti giovani sono completamente esclusi da attività cui è giusto prendano parte.

Uno dei primi provvedimenti che dovrà essere quindi adottato per ottenere l'efficienza delle Forze armate, è questo dell'aumento del soldo ai militari; in tal modo, il servizio militare sarà bensì una parentesi, voluta dalla Costituzione, nella vita di ciascuno, ma non sarà una parentesi di povertà e di umiliazione nei confronti degli altri cittadini.

Abbiamo poi presentato, sempre nello stesso progetto di legge, la proposta di istituire una ferma civile di diciotto mesi, per gli obiettori di coscienza. Una ferma dunque più lunga di quella normale, affinchè non si dica che si vogliono premiare i simulatori; in tal modo però anche nel nostro Paese sarà riconosciuto questo importante fenomeno che è venuto sempre più accrescendosi, quasi come un campanello d'allarme che mette in guardia da ciò che è sempre più la guerra: una cosa barbarica e impossibile, nelle sue prospettive di tragica irreparabilità per tutta l'umanità. E quei cittadini che elevano una protesta unilaterale, personale, di fronte alle prospettive del massacro generale devono essere riguardati con rispetto e quasi con simpatia: a loro deve essere permesso di compiere un servizio civile più lungo di quello militare, ma che permetta alla loro coscienza, basata su

principi politici, o umanitari o religiosi, di non essere violata.

D'altronde io penso che l'attenzione del signor Ministro debba essere altresì indirizzata alla questione dell'assunzione dei giovani che attendono di compiere il servizio di leva. Tutti questi grandi patriottardi, questi grandi difensori della Nazione, gli stessi che portano i capitali all'estero quando vi è una qualche avvisaglia di leggi sociali che possano colpirli, questi grandi patrioti, quando si tratta di assumere un giovane fatto abile al servizio militare, preferiscono il milite esente, cioè colui che è stato riformato alla visita di leva. Ecco dove casca l'asino e si vede il patriottismo dei gruppi dirigenti del nostro Paese e dei grandi capitalisti! Ho qui una lettera di un padre il quale dice: mio figlio fa attualmente l'università; deve andare a fare il militare fra qualche anno; cerca ora un'occupazione per poter continuare a studiare: ebbene, nessuno gliela dà e tutti affermano di preferire chi è stato riformato alla visita di leva.

Pare a noi che, se si vuol parlare di efficienza delle Forze armate, il Governo della Nazione ed anche il Ministro della difesa debbano intervenire di fronte a questa forma scandalosa di diserzione verso gli interessi generali del Paese, che viene compiuta dai datori di lavoro e dalle grandi industrie anche di Stato del nostro Paese, le quali fanno di tutto per non assumere i giovani abili al servizio militare e in attesa di prestare il normale servizio di leva.

Signor Ministro, come vede io mi soffermo su piccoli problemi, che hanno la loro importanza. Nell'esercito italiano non esiste un organismo, civile o militare che sia, presso il quale il militare che ha qualche motivo di lagnanza possa rivolgersi. È stato istituito perfino nella Germania di Bonn questo servizio delle lagnanze. Da noi il soldato deve mettersi a rapporto col suo comandante, magari quella stessa persona che ha compiuto il sopruso. Io ritengo sia necessario che i soldati sappiano che vi è un Ente, un'Istituzione, un Organismo da crearsi al quale far pervenire le proprie lagnanze. Per esempio, quando abbiamo letto che alla

Cecchignola, alla scuola trasmissioni, vi è stata una specie non dirò di ammutinamento, ma di protesta dei militari per il rancio, che cosa hanno fatto i superiori? Hanno ficcato in gattabuia quei trecento o quattrocento che protestavano. Eppure coloro che protestavano, signor Ministro, avevano ragione. E sa come ho capito che avevano ragione? Una sera in trattoria stavo mangiando con gli amici, e proprio nel tavolo vicino al mio — io ho l'abitudine di ascoltare i militari — siede un dirigente delle A.C.L.I., un giovane che presta servizio militare alla Cecchignola; ed egli diceva agli amici: « Ma è mai possibile? Io non dirò che rubino, che facciano la cresta — sebbene anche questa tradizione della cresta sul rancio sia una tradizione storica nell'esercito italiano — ebbene, non dico che ci sia la cresta, però come è possibile, con una sola batteria di cucina, fare da mangiare a 2.500 militari? Anche se il rancio è buono, diventa scotto, si rovina ».

Ecco una piccola osservazione fatta da un uomo della base e, tra l'altro, da un dirigente delle A.C.L.I., che mi piace far pervenire, attraverso la solennità di quest'Aula, al signor Ministro della difesa.

Se i militari, invece di dover fare questa specie di ammutinamento, se i militari in queste occasioni sapessero che vi è un indirizzo, un Ente al quale fare pervenire le loro proteste, e se sapessero soprattutto che le inchieste vengono fatte con zelo e con precisione, questi episodi, io penso, non dovrebbero più ripetersi.

Vi è poi, nel nostro esercito, una soverchia differenza, signor Ministro, tra soldati e ufficiali. Gli eserciti veramente efficienti fanno in modo che il più spesso possibile gli ufficiali mangino con i soldati, che il più spesso possibile gli ufficiali e i sottufficiali siano con i soldati! Invece nel nostro esercito vi sono ancora queste differenze di casta, questi ufficiali ben vestiti che vanno per conto loro, mentre il militare è quasi un'altra categoria che se ne va per conto proprio. Anche in questo campo bisogna fare di più, affinché queste differenze stridenti abbiano a cessare.

Voglio ricordarle ancora, signor Ministro, la questione della pensione ai militari invalidi per ragioni di servizio e della pensione ai superstiti dei militari caduti in servizio.

Ho letto su un giornale che i genitori di un carabiniere ucciso nell'imboscata a Giuliano a Bellolampo, non hanno potuto ottenere la pensione per il loro figliolo morto, perchè al momento del fatto non avevano compiuto i 60 anni! Perchè noi abbiamo ancora una legge di questo tipo, per cui al compimento del 60° anno di età il padre o la madre del caduto in servizio non possono inoltrare domanda di pensione perchè i sessant'anni debbono averli compiuti al momento del fatto. E così esistono molte di queste situazioni.

Io ho presentato una proposta di legge a questo proposito e penso che il signor Ministro vorrà fare di tutto — lo ha già promesso in Commissione — affinché questa differenza tra le pensioni di guerra e le pensioni privilegiate ordinarie di servizio abbia ad essere colmata; ma soprattutto abbia ad essere colmato anche quel grave difetto che esiste ancora nelle pensioni del militare invalido per servizio.

Io capisco che negli ospedaletti da campo della Sirte, o della Russia o in altri posti, si siano perduti gli incartamenti per dare la pensione al militare di guerra, che siano necessari degli accertamenti e così via — ma anche lì le cose vanno troppo per le lunghe, passano degli anni, sono passati ormai vent'anni e certuni aspettano ancora la pensione — ma se vi sono difficoltà per le zone di guerra, quali difficoltà vi sono per un militare che è caduto sotto un carro armato o che è caduto da un camion durante il tempo di pace, per stabilire che la causa è di servizio e dargli finalmente la pensione?

Ma questo Comitato P.P.O. (Pensioni Privilegiate Ordinarie) funziona in maniera lentissima, passano cinque, sei, sette anni prima che il militare che ne ha diritto abbia questa misera pensione! Poi si parla di efficienza e di morale delle Forze armate! Ma l'efficienza e il morale dipendono anche da

queste non piccole, grosse cose io le chiamo, e che dobbiamo finalmente risolvere! Infine, il morale dei soldati, signor Ministro, riposa anche sui diritti riconosciuti al cittadino che si trova alle armi. Le citerò un solo esempio. Lei sa, signor Ministro, che i militari votano e quindi per votare hanno diritto di sapere le varie posizioni politiche esistenti nel Paese. Ora è successo questo al sottoscritto che teneva un comizio a San Michele Extra (un paese conosciuto certamente anche dal nostro relatore senatore Piasenti): parlavo della riduzione della ferma, di quello che avevano fatto i socialisti per la riduzione della ferma militare, quando ad un certo punto la ronda ad uno ad uno ha preso tutti i soldati che erano in libera uscita e li ha ricondotti di forza in caserma. Le pare, signor Ministro, che questo sia un sistema adatto per garantire i diritti democratici del cittadino che si trova alle armi e che deve andare a votare dopo aver conosciuto le varie posizioni dei partiti politici? Pare a me che questo non sia un sistema adatto. Vi sono poi ancora molte discriminazioni per quanto riguarda l'ammissione al corso allievi ufficiali e molte stazioni dei carabinieri i quali fanno dei rapporti sull'attività politica non soltanto dell'interessato che chiede di fare il corso allievi ufficiali, ma anche del padre, dello zio, del nonno eccetera, per cui le ammissioni al corso allievi ufficiali avvengono in maniera, alle volte, politicamente discriminata; senza contare poi che, quando si tratta di combattere per la Patria, magari quelli che sono stati discriminati vengono sempre mandati in prima linea certo più di quelli che gridano dai banchi di rimpetto.

Signor Ministro, noi pensiamo che il bilancio della Difesa non possa essere ristretto al solo esame dei problemi strettamente militari, ma che debba riguardare anche problemi specifici della politica estera del nostro Paese. Pare a noi che la politica estera e la difesa siano dei problemi che si intrecciano e che debbano essere per alcuni campi congiuntamente esaminati. La situazione politica internazionale certamente volge in maniera, noi speriamo, irreversibile verso la distensione, però dopo la felice

conclusione del Trattato di Mosca per l'interdizione degli esperimenti termonucleari vi è stato un certo rallentamento nei passi successivi verso il disarmo, mentre speravamo e speriamo che il Trattato di Mosca sia il primo passo non soltanto per l'interdizione degli esperimenti, ma anche per il disarmo effettivo, generale e controllato.

Ebbene, qual è, a nostro avviso, il compito che deve assumersi il Governo di un Paese medio o piccolo sia pure impegnato nelle alleanze militari? È quello di spingere, di avere una sua funzione autonoma per spingere in maniera più accelerata il processo del disarmo perchè noi abbiamo tutto da guadagnare dal disarmo e niente da guadagnare dalla corsa agli armamenti. Non abbiamo da guadagnare nè per la nostra sicurezza nè per le condizioni economiche e produttive del Paese. Si dice, è stato detto anche qui in maniera contraddittoria, che si è d'accordo col Trattato di Mosca e con la distensione internazionale, ma nel contempo si domanda un rafforzamento degli armamenti e della N.A.T.O. Io trovo che vi è una contraddizione tra questi due concetti: non si può essere per la distensione internazionale e al tempo stesso domandare il rafforzamento degli armamenti, poichè pare a me che gli armamenti nei due blocchi siano, purtroppo, più che sufficienti. Secondo i tecnici atomici e nucleari, gli Stati Uniti d'America posseggono tante bombe da uccidere 27 volte (secondo il calcolo minimo) ogni cittadino sovietico, e 92 volte (secondo il calcolo massimo). E lo stesso argomento può valere, io penso, anche per quanto riguarda l'Unione Sovietica.

Allora ogni sforzo che si fa in più per accrescere questo sterminato arsenale di sterminio, è uno sforzo non solo vano, ma è uno sforzo che peggiora la situazione dell'equilibrio del terrore, che peggiora la situazione economica di tutte le Nazioni. E quando si afferma che si vogliono accrescere gli armamenti anche nel nostro Paese per rendere più saldo l'equilibrio internazionale, si dice, a mio avviso, una cosa che non ha senso. Quando si parla di avere, anche le piccole Nazioni, l'armamento atomico nazio-

nale o multilaterale, penso che si parli non più di equilibrio tra i due blocchi, ma che si pensi piuttosto ad un equilibrio nel seno di un dato blocco; ed anche questo ragionamento non ha senso, poichè avere due o tre o venticinque o cinquanta bombe atomiche, come cerca di avere la Francia, di fronte all'armamento termonucleare degli Stati Uniti d'America, non cambia per nulla l'equilibrio all'interno del blocco occidentale, e non fa altro che esporre quei Paesi ai possibili tiri di controbbatteria ed alle rappresaglie, nel caso deprecabile di un conflitto.

Pare a noi che saggio sia invece fare di tutto affinchè l'Europa si possa unire non sulla base del riarmo, multilaterale o unilaterale o nazionale che sia, ma che si facciano degli sforzi per unire la stessa Germania all'Europa sulla base del disarmo generale e controllato, e su quella strada bisogna spingere. Questa, a nostro avviso, è l'unica alternativa valida che noi possiamo portare innanzi e che il Partito socialista italiano continua a proporre.

Andiamoci piano, signor Ministro, prima di dare una qualche possibilità anche lontana al militarismo tedesco di impossessarsi del segreto atomico o della possibilità di usare l'arma atomica! Si dice che vi sia il pericolo che il militarismo tedesco possa impossessarsi dell'arma atomica, sia attraverso la cooperazione Germania Francia (e pare che vi siano delle proposte di De Gaulle per avere lui le testate e la Germania i razzi vettori), sia attraverso l'armamento multilaterale.

Pare a noi che non si possa correggere l'errore commesso dalla Francia commettendone un altro: cioè quello di contrastare a questa possibilità commettendo un altro errore, quello della forza multilaterale. Sono entrambi errori, poichè che cosa significa forza multilaterale? O il dito sul grilletto ce l'ha l'America, e allora non cambia niente perchè ce l'ha anche adesso, oppure il dito sul grilletto atomico ce l'hanno i singoli Stati nazionali, ed allora il pericolo è veramente mortale per la pace del mondo, perchè il giorno in cui la Germania di Bonn, il militarismo tedesco avrà il dito sul gril-

letto atomico, allora incomincerà il vero pericolo per la pace mondiale.

La terza soluzione è quella di tante dita sul grilletto atomico quanti sono gli Stati contraenti del cosiddetto Accordo multilaterale; ma se non esiste ancora una entità politica sovranazionale, come è pensabile che poi nelle questioni atomiche dove le decisioni si presumono istantanee, come è pensabile che vi siano parecchie dita sul grilletto atomico? Questa forza multilaterale, quindi, non sarebbe altro che un grande corteo di navi con i missili Polaris che andrebbero da un porto all'altro, con equipaggi misti, non si sa con quale bandiera, e con gravi conseguenze per l'equilibrio mondiale perchè gli avversari che si trovano dirimpetto alla forza multilaterale potrebbero essere indotti a costituire un'altra forza multilaterale, ad inglobare altre Nazioni, a concedere ad altri Paesi il segreto e l'armamento atomico.

A nostro avviso, pertanto, la strada giusta è quella di invertire la tendenza, è quella di puntare tutte le nostre forze sul disarmo, naturalmente non soltanto nostro ma di tutti gli altri Stati, di entrambi i blocchi. Sotto questo riguardo le piccole e le medie Nazioni come l'Italia penso debbano dare l'esempio. Non bisogna spaventarsi dell'espressione « unilaterale »: nel far bene le singole Nazioni possono prendere delle iniziative al fine di invertire la tendenza, e questo è proprio il compito degli alleati minori nei confronti delle Potenze-guida, far cioè capire a queste ultime che la strada del disarmo controllato, progressivo e graduale, è l'unica alternativa valida, altrimenti si va verso la proliferazione, la disseminazione delle armi atomiche, con gravi possibilità di disastro anche per errore.

Ho letto qualche tempo fa un libro americano molto importante nel quale l'autore tra l'altro dice che non vorrebbe che il Trattato di Mosca facesse spargere nel mondo un'atmosfera di tranquillità per il fatto che si ritiene che non ci sia più alcun pericolo, per cui si lasciassero ancora gli Stati maggiori impostare i programmi di armamento atomico o convenzionale. Io concordo su questa impostazione: il pericolo è ancora

gravissimo. C'è il pericolo di una guerra per errore, c'è il pericolo di una guerra per miscalcolo, come si dice, quando cioè viene calcolato male il potere di resistenza di una certa Nazione nel corso di una vertenza, per cui uno dei contendenti spinge troppo avanti le proprie richieste e provoca una guerra per aver calcolato male la posizione degli avversari. C'è ancora poi il pericolo di una guerra catalitica, quella cioè che viene provocata da una terza Nazione, piccola o grande che sia, la quale si intrometta in una vertenza tra i due massimi esponenti mondiali e faccia quasi da detonatore atomico, scatenando la guerra.

Insomma i pericoli sono ancora molti e molto gravi, onde la vigilanza in questo settore non è mai troppa. Non fidiamoci troppo dei tecnici, signor Ministro: anche nel terribile disastro che ha colpito il Veneto i tecnici garantivano che non sarebbe successo nulla. Il fatto è che poi c'è sempre qualcosa di imponderabile, di fatale. Anche per quanto riguarda le questioni militari e belliche i tecnici garantiscono da una parte e dall'altra che gli armamenti sono per la pace, che non succederà niente. Ma poi al momento del disastro quale consolazione verrebbe all'umanità dalla amara constatazione che l'imponderabile non era stato calcolato e che i tecnici si erano sbagliati. Facciamo in modo che questo imponderabile non abbia a giocare un ruolo determinante e che la vigilanza dei popoli non abbia mai ad allentarsi.

Non sono d'accordo con quanti dicono che i pacifisti nel mondo non hanno un compito da svolgere, che le dimostrazioni per la pace non hanno peso. Io credo invece che tanto la benemerita opera del Comitato dei cento in Inghilterra come quella delle altre organizzazioni per la pace abbiano pesato, che la opinione pubblica del terzo mondo non impegnato abbia pesato sull'accordo di Mosca, abbia determinato i governanti a fare questo accordo proprio per non staccarsi dalle grandi correnti d'opinione esistenti nel mondo e che vogliono la pace.

Ecco perchè, onorevole Ministro, noi siamo in certo senso preoccupati per l'aumen-

to delle spese militari. Proprio nel momento in cui il nostro Paese sta attraversando quella che si dice una congiuntura alquanto incerta, aumentare le spese militari significa portare un contributo all'aggravamento della situazione economica.

Desidero dire qualche cosa per quanto riguarda il numero degli ufficiali e dei sottufficiali. Nelle dichiarazioni del Ministro è detto che gli ufficiali sono 33.539, i sottufficiali 77.719, la truppa attualmente alle armi comprende 361.058 soldati, gli impiegati sono 31.820, gli operai 50.377. Basta fare un piccolo conto: vi è un ufficiale ogni dieci soldati, un sottufficiale ogni cinque soldati; quindi tre su dieci sono comandanti. In più vi sono i caporali e tutti gli altri graduati di truppa, Sono un po' pochi quelli che ubbidiscono nell'esercito italiano! Ci si viene sempre a dire che mancano gli specialisti presso i reparti, che i sottufficiali non sono sufficienti. Ed allora debbo trarre questa conclusione: che ci sono, sono pagati, ma non sono con i reparti; sono negli uffici, sono chissà dove. Se tutti gli ufficiali e i sottufficiali che vi sono fossero ai reparti, infatti, io penso che non vi sarebbe bisogno di aumentarne ancora il numero. Basta guardare l'annuario e si vede che vi è una sproporzione enorme tra il numero delle navi che abbiamo e il numero degli ammiragli in servizio, tra il numero degli aeroplani che abbiamo e il numero dei generali di aviazione. È proprio in questo settore che bisogna fare qualche economia. Bisogna avere dei comandanti in numero proporzionato alle nostre effettive possibilità e al numero di navi e di aeroplani che abbiamo, e non bisogna indulgere a tutta questa inflazione (chiamamola con una parola di moda) degli alti comandi.

Qualche parola per quanto riguarda il trattamento riservato ai licenziati per motivi politici dal Ministero della difesa. Io vorrei da lei, onorevole Ministro, una parola rassicurante a questo proposito affinché potesse essere risolto con giustizia anche questo problema, che deriva da un periodo per fortuna in parte superato della nostra vita politica.

Sono padri di famiglia, sono operai che attendono che questa ingiustizia venga sanata.

Vorrei anche attirare la sua attenzione, onorevole Ministro, sul comportamento di certi dirigenti dei cantieri e degli arsenali militari, sia di Taranto che di altre località, che dovrebbero maggiormente tener conto dei diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Un'ultima parola per quanto riguarda la pensione ai combattenti della guerra 1915-1918. È stata promessa dal Presidente della Repubblica, è stata promessa dal Presidente del Consiglio, è stata promessa dal Governo; tutti i Gruppi parlamentari, alla Camera e al Senato, hanno presentato in materia un disegno di legge; in ogni riunione i vecchi combattenti della guerra 1915-18 domandano perchè non si mantenga la promessa fatta e chiedono se, dopo l'inganno della polizza delle mille lire, anche questa volta saranno dimenticati i loro diritti.

Evidentemente la questione deve essere risolta: non è possibile parlare del morale delle Forze armate, di entusiasmo patriottico, quando si lesinano i riconoscimenti, si tarda nel concedere un piccolo riconoscimento a coloro che hanno già compiuto il loro dovere.

Si è parlato di carabinieri e dell'opera compiuta dai militi nella repressione del banditismo e degli atti di terrorismo in Alto Adige. Io voglio unire la mia voce a quanti hanno chiesto un miglioramento delle loro condizioni economiche, ma io voglio anche ammonire sulla necessità che, in ogni momento della loro attività, essi ricordino che il cittadino in stato di arresto è sacro, e che niente deve essere fatto per forzare ad una confessione.

Ma a proposito di sacrifici dei carabinieri in Alto Adige, io vorrei che il Governo del mio Paese, seguendo la sua politica di difesa delle frontiere che sono il risultato di due guerre mondiali, ricordasse anche che queste due guerre sono state causate dal militarismo tedesco e che altre frontiere ancora sono insidiate da questo militarismo. Se dobbiamo dire che la frontiera del Brennero è sacra, dobbiamo anche re-

spingere le richieste del militarismo tedesco per l'Oder-Neisse, poichè non si può decentemente difendere la nostra frontiera se non si ricorda sempre al militarismo tedesco che certe soluzioni sono il risultato delle gravi colpe del suo gruppo dirigente e, per quanto riguarda l'ultima guerra, anche gran parte del popolo tedesco. Non si può insomma parlare solo di nostri problemi e tacere di altri che vengono posti all'attenzione dell'Europa dalla rinascita del militarismo tedesco.

In quest'Aula, alcuni giorni fa è stato ricordato il sacrificio dei soldati e degli ufficiali caduti a Cefalonia sotto il piombo tedesco e nazista, in un orrendo massacro scandito dal tragico comando « avanti otto! », « avanti otto! », nel quale furono uccisi indiscriminatamente tutti gli ufficiali e gran parte dei soldati che valorosamente avevano tenuto alto l'onore della bandiera italiana. Ora io vorrei che il Ministro della difesa tenesse presente che questa Repubblica è nata per i valori che furono difesi a Cefalonia, a Boves, per i valori della resistenza al fascismo e al nazismo. Mai, nelle caserme, dovrebbe essere dimenticata, in sede di istruzione al cittadino soldato, questa origine della nostra Repubblica e delle nostre libertà costituzionali. Lo stesso onore, lo stesso morale dell'Esercito devono essere fondati su questa pietra angolare che tutti ci deve accomunare.

In questo senso, e ricordando i sacrifici dei soldati, degli ufficiali, dei partigiani della Resistenza del nostro Paese che combatterono per la fondazione di un ordinamento democratico, io credo sia nostro dovere salutare le Forze armate del nostro Paese, come devono essere, presidio di giustizia, di libertà e di democrazia. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Proroga delle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, relativi ai contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte comunali di consumo ed al blocco dei licenziamenti del personale addetto » (192).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chabod, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

PIRASTU, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che l'attuale Scuola militare alpina venne costituita nel 1934 come Scuola centrale militare di alpinismo, col compito di servire sul piano tecnico-alpinistico tutte le Forze armate dello Stato;

che sul piano strettamente tecnico l'alpinismo non ammette qualificazione alcuna, militare, scientifica o pittorica;

che le scuole militari di alpinismo di altri Paesi — da cui venivano in passato ufficiali a perfezionarsi presso la nostra Scuola — sono oggi orientate verso un solo Istituto alpinistico per tutte le Armi, Corpi e specialità: e si valgono della collaborazione dei migliori esponenti, dilettanti e professionisti, dell'alpinismo civile;

che in Italia esistono invece tre scuole alpine (Aosta per le truppe alpine, Predazzo per la Guardia di finanza, Moena per il corpo delle Guardie di pubblica sicurezza), con il relativo inevitabile frazionamento di istruttori e la conseguente dispersione di forze,

invita il Governo a concentrare tutti gli uomini ed i mezzi disponibili in una sola scuola centrale militare a carattere strettamente alpinistico — quale fu la Scuola Duca degli Abruzzi dalla fondazione al 1940 — evitando ogni dispersione di energie e conseguendo l'alto livello tecnico necessario per l'istruzione alpinistica di tutte le nostre Forze armate ».

PRESIDENTE. Il senatore Chabod ha facoltà di parlare.

CHABOD. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo questo intervento alla cortesia dell'onorevole Ministro, il quale mi ha fatto gentilmente riprendere contatto, non più di quindici giorni fa, con l'ambiente militare dei miei anni più belli. Ringrazio quindi il Ministro per questo mio ritorno di fiamma, di cui sono particolarmente lieto non tanto per ragioni, chiamiamole così, nostalgiche, — senza allusioni politiche, beninteso — quanto perchè mi ha consentito di constatare con soddisfazione e con piacere molte cose buone. Intanto, una buona organizzazione militare, con le « campagnole » ed altri mezzi meccanici. Divise adatte; non parlo del colore, onorevole Ministro, perchè sopra i due mila metri dovremmo a mio avviso abbandonare le attuali « mimetiche » perchè si vedono troppo: andrebbe bene il caki. Sotto i duemila vanno bene perchè c'è la vegetazione, ma sopra è più opportuno il caki: del resto è il colore degli stambecchi e dei camosci, che hanno una colorazione fra il grigio ed il marrone e si mimetizzano meglio. Ma questa è un'osservazione marginale.

Le armi. Io condivido l'augurio testè espresso dal collega Albarello che non si debbano mai più impiegare nè le armi atomiche, nè le armi convenzionali. Però, a stato d'atti — come diciamo noi causidici — mi pare che un armamento convenzionale lo dobbiamo pure avere, e dobbiamo addestrare gli uomini a servirsene. E quindi, quando io vedo che oggi la mitragliatrice pesante ha un treppiede che pesa 14 chili e un'arma che ne pesa 11, in totale 25 chili

affidabili a due uomini, ebbene, io dico che questa è una cosa umana, moderna; non è più come ai nostri tempi, senatore Cornaglia, quando il solo treppiede pesava 27 chili! C'era da rovinare un fisico, era una tragedia! E l'ho vissuta anch'io, che per mia disgrazia ho una certa corporatura, e mi facevano fare l'ufficiale di coda. Spero di non fare mai più l'ufficiale di coda, perchè ormai ho passato tutti i limiti di età, ma dico che 14 e 11 chili sono una cosa ragionevole.

Altrettanto dicasi per il nuovo fucile: dal punto di vista pratico è giusto che per le truppe da montagna il fucile abbia quel certo calcio ribaltabile — a dire la verità, da un punto di vista estetico, io vorrei il calcio di legno — ma anche questa è una pignoleria, perchè esteticamente il calcio ribaltabile non è bello, però serve e lo si mette bene nello zaino.

Tutto bene, dunque, fin qui. Male invece per quanto riguarda il tempo: naturalmente non per colpa sua, onorevole Ministro, nè dei generali, nè delle autorità regionali, nè del sindaco! Il tempo non ci ha permesso di vedere nè la manovra, nè una zona che — perdonatemi se pecco di amor di patria — è fra le più belle delle Alpi: noi avremmo potuto vedere tutta la catena del Monte Bianco, avremmo quindi visto qualcosa di sensazionale. Il tempo non ce lo ha consentito, c'era addirittura la nebbia, comunque pazienza, sarà per un'altra volta!

Ho delle perplessità — gliel'ho manifestato onestamente, onorevole Ministro — per quello che abbiamo visto dopo ad Aosta, particolarmente per la prima parte, per quella certa corsa del battaglione in armi. Onorevole Ministro, io non dico che gli alpini debbano essere dei plantigradi, non riecheggio la vecchia retorica sciocca del passo lento e cadenzato — niente di tutto questo! — dico soltanto che non si fa correre gente vestita in quel modo, con divise spesse e pesanti, con gli scarponi e con tutto il resto! Mi sembra un assurdo, e poi non è necessario. Perchè, sì, va bene, d'accordo per « l'ordine chiuso »: ma « l'ordine chiuso » a cosa deve servire? Per poter sfilare militarmente. Ma in quel modo, quanto

possono durare? Nella migliore delle ipotesi, se si vuole un « ordine chiuso » impeccabile, un minuto, un minuto e mezzo, e poi è finita: quindi lasciamola stare la corsa in armi!

Ed anche il passo — ai miei tempi erano 130 le battute, ora non so quale sia la cadenza — era un po' rigido quel passo, era un pò, vorrei dire, qualcosa di non alpino. Vede, onorevole Ministro, se posso permettermi di dirle questo, non scrivete soltanto 130 sulle circolari o 140 — non so quale sia la cifra esatta — ma indicate anche la marcia che bisogna suonare. Ora, noi alpini abbiamo la famosa marcia « 30 sold », che ci dà la nostra cadenza; quindi, ragguagliamo la cadenza a quella marcia ed allora avremo non dei tardigradi o dei plantigradi, ma non avremo nemmeno quel qualcosa di rigido, direi quasi quel qualcosa di prussiano nel modo di sfilare.

Queste sono soltanto le osservazioni di un vecchio ufficiale di complemento che guarda queste nuove cose; comunque, tra parentesi, dirò che un generale con molte stelle dava ragione a me su certe mie osservazioni.

Bene, invece, quello che abbiamo visto dopo: e lì siamo d'accordo sulla corsa. Perchè avevano le scarpette, avevano una tuta leggera, ed è così che si deve correre, è così che si devono fare gli esercizi ginnici, ed è bene che si facciano. Anche la corda doppia dalla finestra facciamola pure! Potrebbe anzi essere di obbligo, in tutte le caserme degli alpini, che chi vuole andare in libera uscita debba venire giù così. Benissimo! Però, ed ecco il perchè del mio intervento, in tutta quella giornata, onorevole Presidente della IV Commissione e onorevole relatore, è mancato quello che, ai miei tempi, era lo spettacolo d'obbligo della scuola militare di alpinismo, l'esercitazione vera su autentica roccia.

Sul ghiaccio, ad Aosta, non si può; noi avevamo costruito un pendio di legno sul quale si poteva andare coi ramponi. Ma noi facevamo andare gli uomini anche sulla roccia, perchè va bene la ginnastica, vanno bene gli esercizi, così come va bene la ginnastica presciistica, ma ad un certo pun

to bisogna che l'arrampicatore vada sui sassi e lo sciatore sulla neve. Io ho avuto questa impressione, e vorrei che non fosse vera, che si sia un po' dimenticato attraverso tutti gli altri insegnamenti di carattere più strettamente militare che oggi si impartiscono ad Aosta, quello che secondo me doveva e dovrebbe essere tuttora il vero scopo della scuola militare di alpinismo.

Il dubbio, onorevole Ministro, mi è sorto e permane per quel *dépliant* che ci hanno distribuito lassù. Va benissimo il *dépliant* con tutte le frecce rosse e azzurre, però c'è qualcosa che non mi va, e più precisamente una frase. « Approfondire la sperimentazione... », siamo d'accordo, tutto questo è vero, dal punto di vista militare la manovra bisognava farla lì; ma non sono più d'accordo quando si scrive « terreno di alta montagna di media difficoltà ». Non era terreno di alta montagna, l'abbiamo constatato tutti; era terreno di media montagna.

Ne volete la prova? Il Monte Bianco è alto 4800 metri; dividiamo per 3: fino a 1600 è bassa montagna, da 1600 a 3200 è media, da 3200 in su è alta. Niente alta montagna dunque. « Di media difficoltà »: non diciamo nemmeno questo. Gli alpinisti francesi hanno un'espressione metaforica, un po' volgare, ma con un suo preciso significato alpinistico. Quando vogliono dire che dopo un'erta salita la montagna diventa facile dicono *après c'est à vaches*, ossia per le mucche. Ebbene, là ci potevano andare proprio le mucche sul serio, e non solo metaforicamente, perchè eravamo sui prati. D'accordo che militarmente bisognava scegliere quel terreno, ma non si dica « terreno di alta montagna di media difficoltà », si dica « terreno di media montagna, facile »; dove, senza offesa per nessuno, poteva tranquillamente manovrare un battaglione di fanteria, dove 30 anni fa sono stato una settimana a spasso con un mulo, perchè andavo a raccogliere certe paline, e non mi sono mai accorto che ci fossero medie difficoltà. Dove vanno i muli e le vacche non

ci sono medie difficoltà. Gli alpini cominciano là dove finiscono i muli e le vacche.

Allora, se permettete, sempre per quella certa ragione nostalgica, vi parlerò brevemente di quella che è stata la scuola militare di alpinismo 30 anni fa. L'idea della sua costituzione era sorta subito dopo la prima guerra mondiale, nella quale le operazioni di alta e di altissima montagna avevano avuto largo sviluppo, dallo Stelvio al Monte Nero. Si era sentita questa necessità, se ne era reso interprete un ufficiale superiore di complemento, presidente del Club alpino accademico, morto in un crepaccio del ghiacciaio di Morterasch nel 1933, Umberto Balestrieri, il quale scriveva, su « L'alpino » del 20 novembre 1924: « Gli alpini non possono esimersi dall'obbligo di essere anche alpinisti... pensare che si possano affrontare ghiacciai, tormento e altezze superiori ai tremila metri senza una accurata preparazione alpinistica sarebbe come dire che la cavalleria non ha bisogno di saper andare a cavallo. È necessaria quindi l'istituzione di una scuola di perfezionamento degli alpini, sul tipo di quella esistente a Tor di Quinto per la cavalleria ».

Come non basta mettersi un elmo in testa per saper andare a cavallo, così non basta mettersi una penna in testa per saper andare in montagna. La penna è nella tradizione — e quindi non si tocchi, anch'io ci tengo — però da un punto di vista pratico non serve a niente, anzi dà fastidio su terreno difficile.

Balestrieri scriveva questo: c'è a Tor di Quinto una scuola dove si impara ad andare a cavallo, dobbiamo istituire una scuola di alpinismo.

E allora che cosa è successo? Dapprima i corsi presso le brigate alpine: finchè, a un certo punto, nel 1933, su proposta dell'allora capitano Giorgio Fino, il quale era non solo alpinista ma anche sciatore di classe (corse a Saint Moritz nel 1928, e comandava la pattuglia), e del generale ispettore Bes — che qualcuno ricorderà — con provvedimento del 22 dicembre 1933, si è istituita ad Aosta la scuola centrale militare di alpinismo, la quale ha cominciato a funzionare il 9 gennaio 1934.

Se permettete, vi leggo i nomi, perchè bisogna ricordarli: comandante tenente colonnello Luigi Masini, poi generale delle fiamme verdi nella guerra di liberazione, poi deputato; primo capitano Luigi Zacchi, capitano Felice Boffa, capitano Guido Emmer, (tutti e tre capitani istruttori); tenente Francesco Vida istruttore, tenente Giuseppe Inaudi istruttore, tenente Augusto Paci istruttore, tenente medico Boasso, fisiologo. Un tenente colonnello, tre capitani, tre tenenti ed il medico, più qualche sottufficiale.

Questa era la prima scuola. Di soldati ce n'erano pochi: il minimo indispensabile, con pochi sottufficiali.

Masini lascia il comando — se non sbaglio, alla fine del 1936 o nel 1937 — e viene sostituito da un valorosissimo ufficiale alpino, l'allora colonnello Lombardi, poi generale di divisione e mutilato, che è stato mio comandante di battaglione e per il quale nutro grande stima. Però Lombardi non era più alpinista come Masini, e la scuola cominciò a cambiare un po'. Intanto si era costituito il battaglione Duca degli Abruzzi, ed ecco che Lombardi, e con lui il suo successore del dopo guerra, Tessitore, colonnello e poi generale, cominciano a dire qualcosa che, da un punto di vista alpinistico, non posso condividere, che debbo anzi considerare un'eresia. Infatti dicono che « non esiste una netta distinzione tra alpinismo militare e alpinismo civile, per quanto riguarda la tecnica e i mezzi: profondamente diversi ne sono invece gli scopi e le pratiche attuazioni ». Ora, quando si dice che non esiste una netta distinzione, si comincia con l'ammettere una distinzione. Io viceversa affermo che non c'è nessuna distinzione, perchè la tecnica in sè è uguale per i civili e per i militari, così come l'andare a cavallo richiede una tecnica uguale sia per chi monta in abito civile, con la bombetta, sia per i militari.

La tecnica è sempre una, sempre la stessa.

Quindi, a mio avviso, quando ci si pone su questa strada e si comincia a dire che non c'è una netta distinzione, si dice qualcosa che dal punto di vista alpinistico non regge.

L'alpinismo, quali che possano esserne taluni scopi, militari, scientifici, o pittorici, è sempre la stessa cosa. Si è cominciato per ragioni scientifiche, ma sia allora che oggi è sempre la stessa cosa. Se, per esempio, uno scienziato sale in cima al Monte Bianco per farvi degli esperimenti, per salire incontra le stesse difficoltà di uno come me che non è scienziato. E se uno come me, che ha l'*hobby* del disegno e della pittura, si porta la matita e i colori, quando si arrampica incontra le stesse difficoltà di chi non dipinge. Lo stesso dicasi per il militare. Ne volete una prova?

Ieri in quest'Aula, nella discussione del bilancio dell'Interno, ho sentito parlare di Napoleone. Penso che sia molto più pertinente parlarne oggi, in sede di bilancio della Difesa. Prendiamo Napoleone sul Gran S. Bernardo. Di che cosa aveva bisogno Napoleone allora? Aveva bisogno di gente esperta della montagna, che lo aiutasse a passare il colle. Si è servito dei valligiani, i quali lo hanno aiutato a passare il colle tradizionale secondo un itinerario tradizionale, anche se la difficoltà non era poca, perchè, intendiamoci, è stata una impresa notevole, data la stagione, quella di far passare la cavalleria, l'artiglieria e tutto il resto (tra parentesi, non è vero che Napoleone montasse quel cavallo pomellato che si vede nel quadro di David: Napoleone è passato a cavallo di un mulo, questa è la verità vera).

Dunque, i valligiani svizzeri del Gran San Bernardo servono a Napoleone sul piano tecnico per passare il colle, però con la particolare situazione militare di non avere nessuna opposizione. Infatti gli stati maggiori avversari di Napoleone erano convinti che non valesse assolutamente la pena di difendere un colle alpino (mentre se ci fosse stato anche un solo battaglione dei nostri alpini, Napoleone avrebbe dovuto discutere parecchio prima di passare); pensavano che bastasse fermarlo in fondo alla valle, a Bard, dove poi non lo hanno però fermato affatto.

Orbene, immaginiamo che oggi un nostro generale debba compiere una operazione del genere, a quota maggiore: di che co-

sa avrebbe bisogno? Evidentemente, di ufficiali che conoscano perfettamente la tecnica alpinistica, ed in più abbiano fatto quella particolare esperienza — ecco un perchè della scuola militare — che si riferisce alla percorribilità di percorsi difficili con molti uomini. Questa è la particolare difficoltà che si incontra dal punto di vista militare. Se noi andiamo « da borghesi » siamo in due, tre o quattro, e pensiamo ai fatti nostri; ma se dobbiamo far passare una compagnia o un battaglione allora il problema si complica, diventa più grave. Sorge per esempio il problema di scegliere un percorso che non esponga gli ultimi al pericolo delle pietre smosse dai primi, e via dicendo.

Nel 1933 ho fatto la Grivola col plotone armi pesanti, su richiesta di un generale, ed ho scelto una via più difficile di quella

normale, una via di mia elezione che mi ha consentito di fare una specie di spirale intorno alla montagna, in modo che gli uomini non fossero mai gli uni sopra gli altri, in modo cioè da evitare il pericolo dei sassi in testa.

Questa è stata una mia proficua esperienza.

Ecco uno dei fini della scuola militare; ma prima di fare quel certo percorso, prima di saperlo scegliere, debbo saper andare sul serio. Ecco perchè ci dev'essere la scuola, come c'era a Tor di Quinto la scuola di cavalleria.

Sulla Grivola, ad esempio, io camminavo tranquillamente in piedi, tranne che per un piccolissimo tratto, mentre un altro ufficiale meno esperto tecnicamente si sarebbe trovato con mani e piedi impegnati.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue C H A B O D). Quindi, prima di tutto, conoscenza di quella che è la pura e semplice tecnica alpina: tecnica che, come dicevo prima, è uguale per i militari come per i borghesi, è uguale per tutti, anche per i sacerdoti, che si vestono in borghese unicamente per ragioni di adeguato abbigliamento. L'unico inconveniente che c'era allora, e che adesso non c'è più (e di questo le ho dato atto, onorevole Ministro, per quanto riguarda le divise), era quel famoso colletto chiuso con il « passante » — il senatore Cornaggia Medici lo ricorda bene — che era un vero supplizio cinese.

Ma a parte questo dettaglio, anche allora tanto valeva andare vestito da borghese che da militare.

Ecco che allora la scuola è nata con intendimenti strettamente alpinistici; ecco che allora la scuola ha voluto significare anche nel nome queste esigenze tecniche. Si chiamava « Scuola centrale militare di alpinismo Duca degli Abruzzi »; non per conformismo servile verso un principe dell'allora

casa regnante, ma perchè il Duca degli Abruzzi è stato un grandissimo alpinista, e sul piano tecnico lo riconosciamo anche adesso. Quindi la scuola gli è stata dedicata scientemente, correttamente. Fra l'altro, era un ammiraglio, non è che i colonnelli dovessero quindi avere per lui una particolare deferenza! Ma era un uomo che sapeva il fatto suo (ricordate la spedizione al Polo, e tutte le altre sue grandi spedizioni extraeuropee).

La scuola, dunque, nasce con questo nome e subito si distingue per imprese di alto valore alpinistico. Nel 1935 il colonnello Masini fa giurare i suoi pochi soldati in cima al Monte Bianco: ne ho ancora la fotografia. Poichè tirava vento, il signor colonnello comandante si era tolto il cappello con la penna bianca e si era messo un berretto di lana: ma i soldati erano sul « present'arm », magari meno perfetti formalmente di quelli che abbiamo visto nel cortile di Aosta, ma, da un punto di vista alpinistico, molto più belli lassù che nel cortile di Ao-

sta. Il Monte Bianco è alto 4.800 metri, è alta montagna sul serio; almeno, noi sulle Alpi non ne abbiamo un'altra più alta.

1936: ecco sorgere, come dicevo prima, il battaglione Duca degli Abruzzi, ecco che si incomincia ad appesantire un po' il comando della Scuola. Comincia infatti a venir fuori un battaglione, con tutte le preoccupazioni organizzative e disciplinari relative.

Nel 1936 si compie la manovra Grandes Murailles, dal Col des Grandes Murailles, che è alto sui 3860 metri, se non sbaglio, fino al Colle di Bellatsa, cioè fra i 3500 e i 3.800: quella è alta montagna!

1937: hanno richiamato anche me. Siamo andati in Val Ferret. Gli ufficiali erano tutti accademici, sia gli effettivi, sia quelli di complemento: i soldati erano guide e portatori. Abbiamo fatto questo esperimento: salire le Grandes Jorasses dalla via normale, però di notte e senza lume: il tema era questo. Si era detto: dobbiamo vedere se siamo in grado di fare questa salita di notte e senza lume, in un colpo solo. Siamo dunque partiti da La Vachey, a 1600 metri, alle dieci di sera e siamo saliti a mezza costa per una strada un po' strana. Siamo arrivati al ghiacciaio di Planpincieux, l'abbiamo risalito, e poi abbiamo attaccato quella costa di roccia, di modesta difficoltà, che va sotto il nome di « Reposoir ».

E qui è successo un finimondo, che è però servito ad insegnare qualcosa a tutti: dal maggiore ai tenenti, ai sottufficiali e ai soldati. È bastato che uno si incrodasse in una fessura magari facile, perchè tutti i seguenti si fermassero, non potendo avanzare. Ella, onorevole Ministro, avrebbe dovuto sentire le urla e le imprecazioni (faceva anche molto freddo). Abbiamo così impiegato più di tre ore per un percorso che di giorno, ad una cordata normale, richiede meno di un'ora.

Invece di prendere quella normale via rocciosa avremmo dovuto risalire il canale sul suo fianco. Io l'avevo consigliato, al maggiore, ma il maggiore mi aveva obiettato che il rischio era troppo grosso, perchè il canale è pericoloso. Se fossimo stati in guerra, è ovvio che avremmo potuto e dovuto affrontare un rischio maggiore; es-

sendo invece in pace, scegliemmo la roccia, anche a titolo di esperimento, perchè l'insegnamento che ne avremmo tratto sarebbe tornato utile. Una settimana dopo, infatti, con un mio plotone di 30 35 uomini, io ho fatto la prima discesa della Brèche des Monts Rouges, senza lume, di notte, ma andando ugualmente presto, perchè su ghiaccio: quando è passata una cordata che ha scavato buoni gradini, tutte le altre possono seguire rapidamente.

Ecco gli esperimenti, gli studi che si facevano alla scuola militare di alpinismo nel 1937. Nel 1938 siamo andati sull'Ortles Gran Zebrù. Anche lì ce la cavammo tecnicamente bene, benchè militarmente « dovesimo » perdere (*Ilarità*). Nel 1939 altra manovra nel Gran Paradiso, dal Colle Gran Crou al Colle Sud dell'Herbetet, cioè fra 3.300 ed i 4.000 metri. Anche allora, essendo sempre attaccanti « rossi », eravamo solo cinquanta o sessanta e « dovevamo » perdere, mentre dall'altra parte c'era un battaglione. Noi dovevamo forzare la linea tenuta dal battaglione; la manovra doveva cominciare alle 8 di mattina, presente il generale ispettore. Senza essere Napoleone, pensando che mi avrebbero atteso al varco sui colli, sono così passato su una punta, la Becca di Montandayné; nessuno mi ha visto passare. E siccome avevo il compito di filtrare attraverso le linee avversarie e incendiare un paese di fondovalle, il mio obiettivo lo raggiunsi, perchè il paese lo avrei potuto raggiungere e incendiare tranquillamente: invece mi sono seduto e ho aspettato.

Questo era veramente addestramento tecnico alpinistico, con quel po' di militare che era però strettamente riferito alla tecnica alpinistica. Tutto il resto, i nostri ufficiali debbono impararlo, prima o poi, all'Accademia o alla Scuola di guerra; la Scuola militare di alpinismo deve invece servire soltanto (come nel suo campo Tor di Quinto) a fornire quel nucleo di effettivi che abbiano una seria preparazione tecnica, che siano in grado di affiarsi con colleghi di complemento, creando quel « clima » di affiatamento tra « militari » e « borghesi » che noi avevamo allora raggiunto.

Io ho letto a Torino una scritta su questo tema; ho udito il generale che comanda la mia Regione (un ufficiale molto intelligente e appassionato) dirmi: «guardi, la nostra è anche una scuola di vita». D'accordo. L'esercito, oggi, se non fosse una scuola di vita, non avrebbe giustificazione. Ora nel nostro, che è un Paese alpino, da questo continuo contatto tra militari effettivi e militari di complemento, fra accademici diletanti e guide e portatori professionisti, qualcosa di buono viene sempre fuori, così come lo avevamo allora ottenuto. Ancor oggi conservo le amicizie di allora, anche se io sono rimasto capitano ed i colleghi in servizio permanente sono invece diventati generali, per i cordiali rapporti che avevamo stabilito allora.

Adesso ho l'impressione che questo affiatamento, questi contatti manchino o difettino. Che cosa abbiamo infatti ad Aosta? Intanto è stato cambiato il nome, e quindi non si chiama più Scuola militare di alpinismo, ma Scuola militare alpina: il che vuol dire molto di più e comprende anche la manovra. Ma allora siamo già sul piano tattico. Non parlo di strategia, perchè noi, che non siamo ufficiali superiori, non possiamo comprendere la strategia; ma l'attuale scuola militare alpina comprende anche la tattica. Noi allora non ne facevamo, ma imparavamo bene la tecnica alpinistica e le sue applicazioni ai vari reparti più o meno grandi, una compagnia ad esempio. Ebbene, adesso cosa c'è? C'è il battaglione Aosta, e c'è il battaglione Allievi, quello che abbiamo visto noi; quindi ci sono due battaglioni. Il colonnello comandante è in sostanza un comandante di reggimento, con tutte le grane e le difficoltà di un comandante di reggimento. Ed allora non può più dedicarsi, neanche se lo volesse, alla sola attività tecnica. L'ho interrogato, ed egli mi ha risposto: ci sono due capitani addetti alla vera e propria scuola tecnico-alpinistica, con alcuni sottufficiali. Punto e basta, e per me sembra che sia troppo poco. Sembra cioè che si vadano perfezionando — come dicevo prima — le applicazioni tattiche militari, ma sembra altresì che si sia un po' dimenticato il lato strettamente alpinistico.

Ecco allora perchè ho presentato l'ordine del giorno di cui è stata data lettura e che mi auguro sia accolto almeno come raccomandazione, in cui formulo determinate richieste non tanto per virtù mia, quanto per ispirazione di uno dei fondatori della vecchia scuola.

Non ho niente in contrario, non parlo in odio alle scuole di Predazzo e di Moena, della Guardia di finanza e della polizia. Esse sono nelle Dolomiti, mentre il caso vuole che l'Italia sia l'unica nazione che abbia ad un tempo le Dolomiti e le grandi montagne occidentali: solo noi abbiamo questo privilegio, e nessun altro. Le Dolomiti e l'Occidente rappresentano le due branche, diciamo così, di quello che è l'alpinismo italiano. Badate, io ne sono sempre stato convinto: quando a Torino dicevano, trentacinque anni fa, che le Dolomiti erano solo dei paracarri, non ero di questo parere: ho preso la strada delle Dolomiti e ne sono stato lieto, perchè vi ho imparato qualcosa. Quelle altre due scuole sono là. Ecco allora che non si vuol distruggere niente; ecco che esse serviranno come base dolomitica. Ma, a mio avviso, la scuola deve essere unica, altrimenti disperdiamo le forze, arriviamo alla concorrenza fra le une e le altre, ci mettiamo un po' troppo sul piano agonistico. Anche questo può essere ammissibile per lo spirito di corpo o di reparto, lo comprendo. Ma, dicevo nella sostanza, uniamo tutte queste forze, queste energie, facciamone una scuola sola e facciamola con carattere strettamente tecnico alpinistico: affidiamola a chi volete, a un colonnello, un maggiore o un capitano, purchè abbia solo quel compito, non abbia la preoccupazione dei battaglioni e di tutto il resto, della corsa, della non corsa, della cadenza e così via!

E nemmeno parlo per una stupida avversione « borghese » contro la « naja » — come dicevamo noi — cioè contro gli ufficiali effettivi. Non dimentico che il mio maestro di alpinismo, maestro non solo mio ma di tutta la mia generazione in Val d'Aosta — era un ufficiale effettivo, alpinista per passione e per sentimento già prima dell'altra guerra, da cui è tornato gravemente muti-

lato e che ha cionondimeno continuato a praticare il grande alpinismo, benchè lo avessero necessariamente confinato in un distretto.

Nessuna avversione e nessuna ostilità, dunque, ma doverosa riconoscenza per quanto ho avuto dall'ufficiale effettivo che mi è stato maestro; ma un obbligo di restituzione che mi sono sforzato di adempiere come ufficiale di complemento della Scuola militare di alpinismo « Duca degli Abruzzi ».

Grazie ancora, signor Ministro. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bolettieri. Ne ha facoltà.

B O L E T T I E R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io parlerò di una questione apparentemente particolare e locale, ma che a mio avviso riveste una grande importanza di carattere nazionale, cioè dell'insurrezione di Matera, del 21 settembre 1943.

Certo l'argomento del bilancio della Difesa, l'ottima relazione del collega Piasenti, gli interventi che testè abbiamo ascoltato e specialmente le considerazioni, ad esempio, del collega Albarello, mi indurrebbero a parlare di altro, di cose certo più pertinenti alla discussione del bilancio in esame.

Tuttavia mi asterrò dal farlo, sia per la brevità del tempo concesso sia perchè voglio puntualizzare l'attenzione su un fatto ignorato, a torto, dalla Nazione italiana. È un dovere che ho verso la città che rappresento in Parlamento.

Una osservazione farò di sfuggita agli argomenti toccati dal collega Albarello nel suo ottimo discorso, e cioè che non siamo, mi pare, in una situazione di contrasto o di contraddizione tra la volontà di distensione della nostra politica estera, della nostra politica nazionale e le spese militari che sarebbero in aumento. Innanzitutto non sono in aumento le spese militari, comunque non dimentichiamo che altra è la volontà politica di determinare, per quanto è in noi, un corso distensivo negli avvenimenti della politica internazionale, altro è il dovere di tenere armato, difensivamente ar-

mato, il proprio Paese finchè queste condizioni distensive non abbiano portato a quell'auspicato, anche da noi, disarmo generale e controllato. Altro è perseguire una politica estera di distensione e di pace, quale indubbiamente si apre non solo al nostro Paese, ma al mondo moderno, altro è adempiere a quel modesto dovere di tenere aggiornate le proprie Forze armate, pronte sempre, nello spirito e nei mezzi, a difendere la Patria.

In Italia, comunque, non siamo, mi pare, in una situazione di aumento delle spese militari; semmai di congelamento.

Certo, se si trattasse della politica delle grandi Potenze terremmo un altro discorso, perchè lì in effetti un armamento eccessivo e crescente mal si adatterebbe, mal si concilierebbe con la politica distensiva di cui le maggiori Potenze sono le più dirette responsabili. Ma per quanto riguarda il nostro Paese mi pare che noi stiamo facendo semplicemente il nostro dovere, il minimo del nostro dovere; siamo una delle Nazioni che spende meno per le forze armate, e di questo non possiamo che compiacerci, da una parte, mentre dall'altra diciamo che di meno non si può fare, pena il venir meno ai propri impegni e verso il proprio Paese e verso le alleanze.

Accennato a questo, vengo all'argomento. onorevole Ministro, che mi preme trattare. È un fatto doloroso per noi ma anche per la Nazione italiana, oltre che per tutto il Mezzogiorno, che un episodio glorioso della guerra di liberazione, il primo che si sia verificato vittoriosamente in Italia, venga ignorato dall'Italia ufficiale. Lo Stato italiano non ha ancora acquisito i fatti del 21 settembre 1943 quando, prima tra le città italiane, Matera riconquistò la propria libertà con le proprie forze, con i propri morti.

Certo non si può essere d'accordo con le tesi de « Il Secolo d'Italia » e del senatore Ferretti quando ci suggerisce, anzi ci ammonisce: preoccupatevi dei problemi economici di Matera e non preoccupatevi di medaglie al valor militare. Non c'è nessuno forse che più di me abbia a cuore quei problemi; comunque non sono secondo a nes-

suno nel tenerli nel debito conto, nell'apassionarmi, come sempre ho fatto da quando ho iniziato la mia vita politica, ai problemi economici e sociali della città di Matera; ma sarebbe un grave errore non tenere in eguale e forse maggior conto i valori politici, spirituali, morali che sono al fondo della insurrezione materana, il cui riconoscimento ufficiale significherebbe che si vuol trattare finalmente Matera non soltanto come oggetto di più o meno paternalistiche elargizioni o interventi da parte dello Stato, ma anche come soggetto di storia, quale è stata Matera. È una significazione di grande importanza anche perchè non si ripeta l'errore del primo Risorgimento rilevato dal professor Nitti, lo storiografo di questo avvenimento, che ha avuto in Carlo Levi l'artista che, con felici pennellate, lo ha descritto, dopo di averne però, mi permetta il senatore Levi, trovato in questo opuscolo del professor Nitti la documentata espressione storica. Come osserva il professor Nitti, è di estrema importanza che l'Italia ricordi questo primo episodio della guerra di liberazione avvenuto al sud, perchè non si ripeta quella situazione di contraddizione che ha diviso il sud dal nord nel primo Risorgimento. Nel primo Risorgimento italiano, nelle nostre abbandonate, dimenticate, ignorate terre, sono avvenuti episodi sconosciuti alla storia, ma che io ho sentito ripetere in famiglia, che si sono conclusi in un modo singolare e glorioso, magari cruentemente, con l'eliminazione di qualche spia borbonica (ad esempio l'episodio del Matero, freddato dal Falcone perchè delatore di una « vendita » carbonara in Grassano): storie pittoresche, simpatiche, belle, ma sconosciute, ignorate per la povertà ambientale di queste località, di queste popolazioni contadine, dei « cafoni » del sud. Nell'episodio di Matera poi vi è un fatto ancora più serio obiettivamente, e cioè la mancata partecipazione dei partiti, la mancata organizzazione politica dell'insurrezione, che è stata un fatto spontaneo, esplosivo, popolare. Quindi è mancata l'amplificazione propagandistica dei partiti stessi, nessuno dei quali ha avuto un proprio inte-

resse soggettivo a parlare di questi fatti, a portarli a conoscenza del popolo italiano. Quando chi vi parla prese ad interessarsene, fin dalla prima campagna elettorale, fatta in nome del mio Partito, il Partito della democrazia cristiana, per le elezioni del 2 giugno 1946, quando dissi che non mi sarei acquietato prima che l'Italia ufficiale avesse riconosciuto questi fatti che fin da allora erano coperti dal silenzio, sembrò che se ne facesse soltanto una questione politica, come purtroppo succede in questi casi. Io ho cercato di far interessare altri obiettivamente alla cosa; ma rispunta sempre il nostro carattere di umiltà, quasi che dopo l'esplosione, Matera abbia avuto paura di quel gesto che fu il primo nella storia della liberazione italiana. Così quella esplosione popolare è stata coperta dalla cenere della dimenticanza, dalla congiura del silenzio.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento ha questo preciso scopo, di rompere il muro del silenzio in ordine a questi fatti di Matera. Nè è da accettare l'insinuazione del senatore Ferretti che diceva: mettetevi d'accordo con Napoli che pure dice di essere stata la prima città italiana a liberarsi dei tedeschi. Onorevoli colleghi, un fatto di eroismo non offusca un altro fatto di eroismo. La priorità è questione di date. I fatti o sono o non sono, ed i fatti di Matera sono: ne parlano i morti, ne parlano le documentazioni, purtroppo non acquisite ufficialmente, lo dice il fatto che considerevoli forze tedesche, sotto la spinta della rivolta popolare abbandonarono Matera, assai prima che arrivassero gli Alleati.

Spiegherò brevemente il perchè di questa mancata acquisizione storica dei fatti; ma prima dobbiamo parlare di questi fatti di Matera! La scintilla fu determinata dall'intervento del capitano Cozzella, con due militari di truppa, Vassalli e Zaffaroni, in un'oreficeria dove due ufficiali tedeschi stavano rapinando. Occorre premettere che questa azione di rapina in provincia di Matera si stava già sviluppando da qualche settimana. Da Pisticci, giorni prima (e questo servirà a spiegare anche il successivo atteggiamento ufficiale in ordine ai fatti che sto ricordando) era venuta una segnalazione da

parte del comando militare. Un ufficiale, se non erro dei carabinieri, comunque il comando militare di Pisticci, chiedeva cosa dovesse farsi contro i tedeschi che stavano rapinando e si comportavano da padroni. Gli fu risposto di attenersi al proclama Badoglio. È significativa la descrizione di Francesco Nitti relativa a questo episodio, una descrizione sobria, addirittura scarna, che però è indice dello stato d'animo di quel momento: « I civili si rivolgevano anche a noi, per aver protezione ed aiuto, giacchè cominciarono a sentirsi malsicuri e indifesi di fronte ai tedeschi. Il nostro tenente, comandante del nucleo di Pisticci, ci aveva telefonato per sapere cosa doveva fare con i tedeschi che distruggevano e rapinavano. Gli avevamo risposto di attenersi al proclama Badoglio, perchè così ci avevano anche telefonato da Bari. Ma egli non sapeva che cosa fosse: perciò telefonammo di nuovo a Bari. Risposero: trattate i tedeschi come nemici e agite di conseguenza. Il fonogramma fu portato al comandante del presidio di Matera, maggiore dei carabinieri D'Amato. Questi ordinò invece di non far nulla ed autorizzò gli ufficiali e i soldati di stanza a Matera a mettersi in abito civile per misura prudenziale ».

È un precedente che è necessario ricordare per spiegare i fatti successivi. Mentre da una parte il comandante del presidio militare teneva questo atteggiamento prudenziale al fine di evitare il peggio (ognuno si regola come meglio crede in questi frangenti) un altro ufficiale dei carabinieri, il capitano Cozzella, ripeto, alla segnalazione che venivano effettuate delle rapine in un'oreficeria, interviene e cerca di persuadere i due ufficiali tedeschi ad allontanarsi. Questa è la vera versione di chi era presente. Gli ufficiali tedeschi non si persuasero ed il loro atteggiamento, anzi, divenne sempre più sospettoso e minaccioso, in presenza di parecchi uomini. Fu allora che i due militari che accompagnavano il capitano Cozzella, Vassalli e Zaffaroni, ruppero gli indugi e spararono contro i due tedeschi. Uno cadde subito, l'altro riuscì a scappare, ferito, e a sparare due colpi che miracolosamente non fecero alcuna vittima, ma fu raggiunto poi

da una bomba a mano lanciata dall'interno dell'oreficeria che lo prese in pieno, uccidendolo. Il primo tedesco ucciso fu chiuso nel negozio, mentre l'altro fu portato attraverso quella scalinata ripida che porta ai Sassi, detta la « Scaricata », per essere occultato.

Questa, la scintilla; naturalmente una scintilla non produce un incendio se non c'è il materiale infiammabile, se non c'è l'animo disposto alla ribellione al sopruso. Ecco l'esplosione materana. E ci fu l'eroe dell'insurrezione, onorevoli colleghi, un eroe ignorato, uno dei tanti ignorati eroi del nostro popolo, in guerra come anche qualche volta in pace, Emanuele Manicone. Questi, vista la scena dell'oreficeria, brandì il suo coltello a serramanico, il leggendario simbolo della rivolta materana, e gridò ai passanti: « Muovetevi, hanno ucciso due tedeschi! Armatevi, Materani, correte alle armi! » Giunto in piazza, come vide un maresciallo tedesco lo pugnalò ad un fianco e sempre brandendo il coltello insanguinato correva per le vie di Matera ad incitare i Materani. I tedeschi intanto, una volta saputo quanto era accaduto all'oreficeria e in piazza, stavano reagendo, *armata manu*, contro la popolazione di Matera.

Irruppero sparando e collocando mine negli impianti e negli uffici della Società lucana di elettricità; indi spararono con mitragliatrici e cannoni anticarro contro la sede del Comando di Sottonona e contro il magazzino di equipaggiamento della Finanza.

Manicone corse subito ad avvertire il Comando della finanza di Via Cappelluti, sempre armato del suo pugnale a serramanico e della rivoltella tolta al tedesco pugnalato, e sempre gridando « alle armi! », per le vie di Matera.

Non ci furono eccessi però in quella rivolta: il maresciallo austriaco ferito da Manicone fu ricoverato all'ospedale civile, curato e poi, una volta guarito, consegnato alle truppe canadesi; mentre uno dei due tedeschi uccisi — altro episodio gentile — quello che fu portato attraverso la « Scaricata », fu coperto con un candido lenzuolo tutto buchi e toppe e vegliato da una donna la quale al mattino diceva al professor Nitti, che era andato a vedere che cosa ne fosse

successo, « Era un povero figlio di mamma! Perchè tutto questo? ».

Onorevoli colleghi, la rivolta di Matera è quanto di più significativo possa esserci tra gli episodi della lotta di Resistenza del nostro Paese: non preparata da partiti, è stata un'esplosione contro la prepotenza ed ha tutto il diritto alla riconoscenza e alla memoria del popolo italiano. Dopo l'uccisione dei due tedeschi, dopo il ferimento dell'altro tedesco da parte di Manicone, dopo la sparatoria in piazza, l'insurrezione esplose in tutta la città: tutte le strade furono in breve tempo risonanti di spari. Tre ore durò la battaglia intorno al Comando di zona in via S. Biagio, davanti alla Guardia di finanza in via Cappelluti, con morti da una parte e dall'altra, tra cui lo stesso Manicone. Si combattè nelle strade, dalle finestre, dai tetti. Il contadino Di Cuia e altre due persone sparavano dal campanile di Mater Dei contro i tedeschi; altri sparavano da via Nazionale. Prima di ritirarsi, i tedeschi pensarono di compiere una vendetta che ha tutto il sapore delle barbarie naziste e che il popolo di Matera non dimenticherà.

Nel Comando della milizia ai Cappuccini avevano rinchiuso quali ostaggi 12 persone alcune delle quali materani, altri militari di varie parti d'Italia che rientravano alle loro case e catturati mentre transitavano per la città. Prima di ritirarsi i tedeschi fecero esplodere il Comando della milizia uccidendo 11 persone (una si salvò); i morti in combattimento aperto durante le tre ore dell'insurrezione materana erano stati dieci. I morti e i feriti tedeschi non si poterono contare, perchè portati via su camion in ritirata.

Onorevoli colleghi, si tratta di pochi, sobri accenni, ma tanti altri fatti si sono verificati e sono stati ignorati. Un ragazzino dei Sassi, per esempio, con gravissimo pericolo della vita fece la spola tra gli spari e le esplosioni per prendere le munizioni dall'interno della Questura e portarle al Comando di sottozona: avrebbe potuto lasciarci la vita come quello eroico ragazzo napoletano che morì vicino al carro armato che voleva distruggere con una bomba.

La città di Matera è insorta ed esplosa come poteva insorgere ed esplodere la Capitale contadina del sud. Napoli è esplosa ed insorta come poteva esplodere ed insorgere la capitale effettiva del Mezzogiorno, con il genio scanzonato del suo popolo e dei suoi scugnizzi. Un episodio non offusca l'altro, è soltanto questione di proporzione. Matera, Napoli, Lanciano, sono tre anelli della catena della guerra di Liberazione del sud.

Onorevoli colleghi, io concludo richiamando l'attenzione dell'onorevole Ministro su quello che è un dovere da compiere da parte della Nazione verso questa capitale dei contadini del sud, la quale non esplose con l'esplosione dei « cafoni », senatore Levi; esplose con tutti i rappresentanti dei suoi ceti: militari in divisa e in borghese, contadini e pastori, impiegati, farmacisti, professori. Questa esplosione, onorevole Ministro, è un atto così spontaneo e generoso che non può essere ignorato. Con esso si inizia la lotta di Liberazione in Italia. Occorre che alla dimenticanza di ieri lo Stato italiano ponga rimedio col giusto riconoscimento di oggi.

Se ieri un ambiente di reazione seguì a quella esplosione spontanea di popolo, per cui un tentativo di creare di nuovo il clima fascista dopo la Liberazione stava per avere un certo successo se noi non fossimo intervenuti (e ricordo un mio intervento personale presso Gonella che dirigeva « Il Popolo » e poi presso De Gasperi: denunciavo il maggiore D'Amato, che ancora continuava in quella sua politica reazionaria, il Prefetto incaricato di allora, che era anch'egli, molto tenero verso certe forze di reazione, ed altre persone e forze che non nomino); se in quel clima fu possibile stendere un velo di dimenticanza, se è successivamente mancata l'amplificazione propagandistica dei partiti, oggi che tutti i partiti prendono coscienza di questa loro deficienza, ed hanno costituito un comitato per proporre che venga riconosciuto il diritto di Matera alla Medaglia al valor militare, la Nazione italiana compirà un atto di giustizia dando testimonianza di questo atto di eroismo, il primo della guerra

di Liberazione. E non perdurerà quella situazione di contraddizione del secondo, come del primo Risorgimento, al Sud ed al Nord, perchè gli episodi di Matera, Napoli, Lanciano e gli altri della guerra di Liberazione al Sud ed al Centro creeranno quell'unità di clima della Resistenza da cui è nata la Repubblica italiana. *(Vivi applausi dal centro)*.

Nel quadro delle celebrazioni del ventennale della Resistenza, onorevole Ministro, i fatti di Matera debbono avere il loro giusto riconoscimento, debbono avere il giusto apprezzamento, debbono avere il premio che i morti e la popolazione di Matera meritano.

(Vivi applausi dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari